

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Ufficiali per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
ress, « Fior di Rocca » Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno XLI - N. 15
1° agosto 1971
Una copia separata L. 120
(arretrati il doppio)
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostitutore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi dalle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza,
larghezza una colonna - Piccola pubblicità L. 80 per parola - Le inserzioni si ricevono presso
la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefono: 85.24.01-2-3-4-5 - 85.06.31-2-3-4-5

Fra i ghiacci del Monte Sant'Elia

Giovanni Rusconi racconta

« Le hai tutte le ossa? », saluto Giovanni Rusconi abbracciandolo affettuosamente. « Non siamo riusciti a portare a termine il programma », risponde Gianni, sempre posato e preciso. « Però... »

Scopo principale della spedizione « Valmadrera-Alfesa '71 », era quello di aprire una nuova via al Monte Sant'Elia, per la prima volta salito nel 1897 dalla spedizione del Duca degli Abruzzi. La lunga cresta est, con uno sviluppo di oltre otto chilometri, costituiva il superbo obiettivo, anche se nessuno dei componenti la spedizione si faceva delle illusioni sulle difficoltà estreme che avrebbero opposto.

« Più che dalla montagna siamo stati battuti dal brutto tempo », precisa Gianni Rusconi. Anche in Alaska, come qui, la stagione è imbroccata. A quella latitudine per il Sant'Elia, comunque, metro più, metro meno, siamo sempre a cinquecentocinquanta metri di precipitazioni nevose sono imponenti, con tutto ciò che poi comportano.

« Da Anchorage un aereo ci ha portato alla Baia Icy, a ridosso dell'immenso ghiacciaio Malaspina, che verso il mare ha un fronte di oltre centocinquanta chilometri; un elicottero ci ha poi depositato sul ghiacciaio Newton, dove abbiamo fissato il campo base, a duemila metri. Due tende in tutto... »

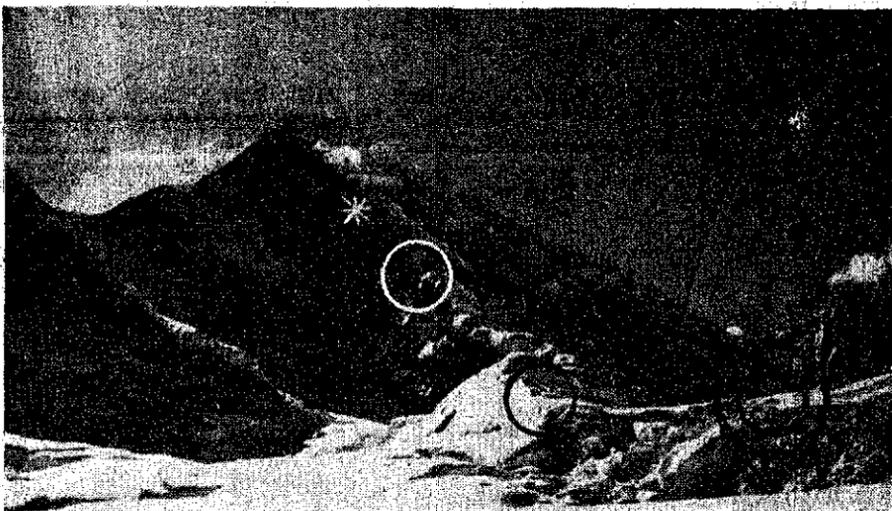
« Sì, l'elicottero ha dovuto compiere più di un volo; avevamo millecinquecento chilogrammi tra materiale e viveri », dice Gianni parlando in fretta perché la mia interruzione non deve fargli perdere il filo. « Non puoi immaginare spettacolo più grandioso e più severo: crepacchia d'ogni dimensione intorno a noi, e sopra una saracacchia intricatissima; la chiamano il terzo salto del ghiacciaio Newton... »

Studiato l'andamento dei crepacci, piantate le tende una un po' discosta dall'altra, le hanno assicurate con delle corde tenute da piastre d'alluminio sospese nella neve; ciò per il vento ed anche per il malgiurato caso che sotto ci fosse un crepacchio.

Fissato il campo il 4 giugno, nei giorni seguenti ha avuto inizio la scalata della cresta est. Sono saliti sino a millequattrocento metri sopra il livello del ghiacciaio, raggiungendo cioè l'altitudine di tremilatrecento, ed a quell'altezza hanno fissato il Campo I.

Il 8 giugno le cordate sono tornate al campo base; il tempo si metteva al brutto. Neve, nebbia, impenetrabile il boato di immani valanghe riempie d'onore il giorno e le notti insonni. L'attesa noiosa ed inquietante si prolunga; finalmente il 15 giugno esce il sole e le cordate partono.

Avanzavano con gran fatica nella neve fresca che tutto ha coperto, salgono lungo il tratto già noto, raggiungono le due tende del Campo I, le liberano dalla neve. Sono del tipo sperimentato al Cengalo lo scorso inverno, quelle tende; sono di dimensioni diverse; le ha ideate Giovanni Rusconi.

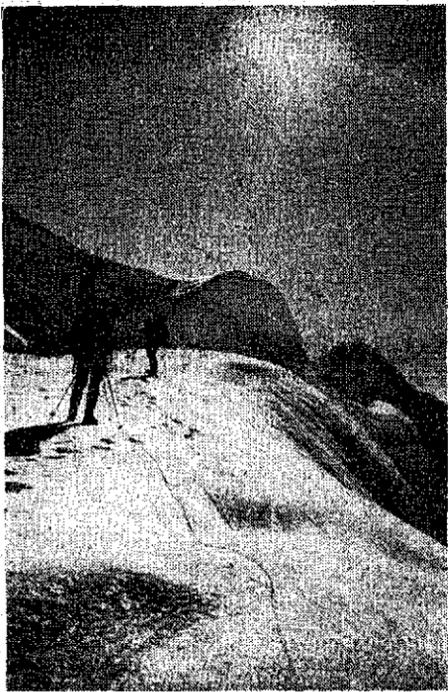


Il Monte Sant'Elia dal campo base. Due cerchiati: campo dal quale è scattato l'attacco alla vetta, lungo l'itinerario seguito dalla spedizione del Duca degli Abruzzi. Un cerchietto: primo e secondo campo d'altezza. Asterisco: punto massimo raggiunto sulla cresta nord-est. La scalata è stata interrotta per il subentrare delle temperature nevicate

centro metri. Tratti di cresta di oltre centocinquanta metri vanno percorsi a cavalcioni. « Decidemmo di non affrontare tanto rischio e rinunciammo alla cresta est; mentre scendevamo, e nei giorni successivi, parecchie di quelle cornici in-sidiose caddero a valle, con rombo assordante. »

Al campo base si prende la decisione: prima che il tempo peggiori — bello del tutto non è — si scenderà il Sant'Elia seguendo in parte la via del Duca degli Abruzzi; in parte, un nuovo tracciato. E' gente, soda; non si sente di tornare a mani vuote. Gianni precisa: « Così, potevamo studiare un po' da vicino lo sviluppo delle sperone nord-est che intendevamo tentare, tempo permettendo. »

Nei tardi pomeriggio del 16 giugno, Giovanni Rusconi e Rino Zocchi parlano. Si tratta di trovare un passaggio che consenta di raggiungere la parte alta del ghiacciaio Newton, alla base del colle Russell. « Siamo saliti lungo il ghiacciaio Savoia, che sta tra lo sperone est e lo sperone nord-est; un'infinità di crepacci ci ha costretti ad un andirivieri incredibile; camminavamo in



Monte Sant'Elia - Lo sperone nord-est

silenzio scrutando la montagna sopra di noi, che scarricava valanghe. Alle dieci di sera, attraversata una saracacchia con esili ponti, siamo arrivati alla cresta terminale. Trenta metri di larghezza! Mi faccio leggero, stizzito con la massima cautela su di un ponte di neve, arrivo dall'altra parte, il labbro superiore è più alto e sorge in cornice; intaglio con la piccozza un passaggio. Ci sono volute due ore. »

La discesa sul ghiacciaio Newton è facile, con le faccette svedesi; si cammina rapidamente; alle quattro del mattino sono a cinque chilometri dal colle Russell. Il posto pare al sicuro dalle valanghe, piazzano una tenda, con la radiolina chiamano i compagni: che vengano!

Quelli non attendono altro, si mettono in moto, la via è segnata, la comitiva si riunisce. « Verso le diciassette dal Monte Sant'Elia: si è scattata una valanga; pareva che l'intera montagna crollasse; metà della parete est era in movimento. La immensa massa di neve oltrepassò il ghiacciaio, andò a sbattere contro le pendici del Monte Newton, si alzò in nubi offuscando

il cielo. Lo spostamento d'aria faceva sbattere i tendi della tenda... Non ci eravamo ancora rimessi da tanto spavento — era trascorsa più o meno mezz'ora — quando dal Monte Newton si scacciò un'altra valanga, scaricandosi sul ghiacciaio. Sentimmo il ghiacciaio tremare sotto di noi; una nube a forma di fungo s'avventò contro il cielo, si dilatò con velocità incredibile; un vento prego di pulviscolo nevoso ci investì, con tutte le forze d'attacco dove potevamo, per non venire stappati dal turbine insieme alle tende. »

Vorso le diciannove le cordate si formarono, Giovanni Rusconi e Giuliano Fabbrica, Antonio Rusconi ed Elio Scarabelli, Giorgio Tessari e Rino Zocchi. Partono in silenzio, ad una ragionevole distanza l'una dall'altra; alla base della parete di ghiaccio che porta al colle Russell lasciano racchette svedesi e bastoncini da sci, calzano i ramponi, impugnano le piccozze. Sono mille metri di parete di ghiaccio; passano sotto le rose dei seracchi, camminano a cavalcioni tra due crepacci, trovano un ponte di neve, sono sul pendio erto, sempre dominato dalla saracacchia.

Quella parete non vuole terminare; e sono altri crepacci, altri ponti di neve, altre manovre, finché tagliando un'ultima cornice di neve sono al Colle Russell: sono ormai le due di notte; la temperatura è scesa a trenta sotto zero.

Una sosta di mezz'ora, un id caldo e via. « Cominciamo a sentire l'altezza. Ma non è solo quello: è lo sforzo eccessivo, è il non aver dormito abbastanza, è la tensione continua che ci mette a dura prova. Fra tutti noi, Elio Scarabelli è quello che sta peggio; lo esorto a tornare indietro, non vuole. Siamo a cinquemila metri. Saliamo ancora, Elio non migliora, non può migliorare. Giorgio si offre di scendere insieme a lui. Scendo anch'io, dico, e passo le bandierine ai tre che saliranno in vetta. »

Cerco invano negli occhi di Gianni quel baleno che palesa quanto gli sia costata la rinuncia. Doveva farlo, l'ha fatto; né la sua voce, raccontando, muta di tono. « Gli altri ripresero a salire, cominciava a nevicare ». Deve essere stato duro per tutti questo ritorno, quando le difficoltà erano state superate e la cima si concedeva.

Sulla cima sono giunti Antonio Rusconi, Rino Zocchi, Giuliano Fabbrica, hanno sventolato il trico-

lore e le bandierine portate dall'Italia, hanno rivolto un pensiero ai propri cari, al proprio Paese, a quelli dei compagni che non erano con loro, al



Monte Sant'Elia - Prime difficoltà sulla cresta est

primi scalatori del lontano 1897, italiani anch'essi. Poi hanno fatto delle misurazioni con l'altimetro, per fissare l'altezza della cima, e ne è uscito un risultato diverso dai precedenti, nessuno dei quali collima.

Sulla vetta del Sant'Elia, tempo mutabile, neve e sereno, freddo da lupi e caldo intenso. Poi la discesa, tra il nevischio e Giovanni Rusconi, dal basso, che, ad un dato momento risale per vedere cosa sta succedendo con i tre della vetta. Li scorge sul pendio sopra di lui, li aspetta, fanno una cordata sola. Al campo le comitive si riuniscono, dormono quattro ore nelle tende d'altezza, alle tre del 18 giugno le smontano e scendono al campo base.

Per cinque giorni tempo da lupi; e vogliono tentare lo sperone nord-est. Per cinque giorni s'affacciano ad ammirare le ore dentro le tende, finché uno spraglio di sereno consente ai due fratelli Rusconi di partire.

Una tenda, un po' di viveri, un badile per scavare lo spiazzo per alzare la tenda — il Campo I — e Aurelio Garobbio

CONTINUA A PAG. 2

BIELLESÌ sui picchi dell'Hindu Kush

Due esattimila, l'Udren Zoom (m. 7121) ed il Chakhar (m. 7116), vette principali di una triade situata nel cuore del massiccio dell'Hindu-Kush nel Pakistan Occidentale, sono stati scalati in giugno dalla spedizione organizzata dalla sezione biellese del C.A.I. e dalla sua scuola nazionale di alpinismo. Ben sette, dei dieci alpinisti che componevano la spedizione, sono saliti in vetta. La conquista della terza punta della triade (Co-t-nadir-shak, m. 7000 circa), che avrebbe completato il brillante risultato conseguito dalla comitiva biellese, è stata mancata per un soffio, a causa di un imprevisto peggioramento delle condizioni atmosferiche.

La spedizione, capeggiata dalla guida Giovanni Antonotti, era formata da Guido Mucchetto, giunto ormai alla sua settima esperienza extra-europea, e dagli istruttori della scuola di alpinismo biellese Ezio Buscaglia (vice capo spedizione) e responsabile dell'organizzazione), Beppe Re, Miller Rava, Renzo Coda Zebetta, Mario Fumagalli, Ettore Gremmo e Rino Prina, oltre che dal medico torinese dott. Giovanni Veronesi.

L'avventura è cominciata il 14 maggio. Seguendo l'esempio dei tedeschi, buona parte del materiale precede l'aereo e raggiunge il Pakistan via terra, su un automezzo affidato a Mucchetto, Re e Gremmo. « Più che un viaggio — come spiega Mucchetto — è stata una scorriera, con il carico di 1.000 chilogrammi, le macchine da rodere, il tempo disponibile di 12, 13 giorni. Una scorriera di 9.000 chilometri attraverso l'Italia, la Jugoslavia, la Bulgaria, l'Iran, l'Afganistan e il Pakistan, da Biella a Rawalpindi, in tredici giorni senza incidenti, ma anche senza il tempo di guardarmi intorno. Di tutto — ricorderà Mucchetto — mi è rimasta in testa la strada: è stata la protagonista del viaggio, con l'automezzo; noi guardavamo soltanto di non prendere sotto un uomo o un asino, armeno, turco o altro che fosse. »

Il 28 maggio l'avanguardia

dell'automezzo è raggiunta in volo a Rawalpindi dagli altri 7 alpinisti. Per più di una settimana la spedizione è bloccata nella capitale pakistana: ricevimenti all'ambasciata italiana, dalle autorità governative, giri turistici per la città, in attesa del lasciapassare per l'Hindu-Kush. L'impresa burocratica si rivela subito meno facile del previsto; la zona deve essere esplorata anche dai giapponesi che hanno la precedenza ma non arrivano, si rendono indispensabili autorizzazioni, timbri, carte da un'ambasciata all'altra. Prima di fare i conti con l'acqua polabile, con la svalutazione della moneta locale, con la disorganizzazione dell'albergo dove per mangiare a mezzogiorno è indispensabile dare in mattinata i soldi della spesa agli inservienti, e anche con la disenteria.

Il 3 giugno finalmente le scartoffie sono a posto e la spedizione può volare a Chitral, ultima città ai piedi dei grandi massicci, mezza dell'«haschi» e regno degli «hippys» che di giungono da tutto il mondo. Il giorno dopo uomini e materiale salgono in «jeep» e si inoltrano verso Kuragh, lungo una carraicella da tavola, per lunghi tratti scavati nella roccia viva, con la parete da una parte e lo strapiombo sul torrente rugginagante dall'altra, e la convulsione generale che, scesi dalla macchina e liberatisi dell'autista, salire un sentinella sarà un divertimento con qualunque tempo.

A Kuragh vengono ingaggiati i portatori, una settantina in tutto che l'indomani, vestiti chiti in spalla e piedi nudi, inizieranno la marcia di avvicinamento verso Thal, passeranno senza una parola né una goccia di sudore un colle a quota 4.000 e percorreranno l'Udren-Gol velocissimi per impiegare due giorni soli e ricevere la paga anche per il terzo, previsto ma risparmiato. L'Udren-Gol, la vallata

che costeggia il massiccio del Trich-Mir, si esaurisce a monte in un lago; qui, a quota 4.600, viene installato il campo base. Restano con i 10 italiani l'ufficiale di collegamento messo a disposizione dal governo pakistano, che si occuperà soprattutto dei rullini fotografici per sequenziarli appena impressionati e destinarli al controllo antispionaggio, e quattro portatori di alta quota.

Il 14 giugno inizia l'attacco vero e proprio alla montagna. La meta della spedizione è l'Udren Zoom: solo se le cose dovessero mettersi veramente bene si penserà anche al Chakhar. Udren Zoom vuol dire montagna inaccessibile; dal campo base in effetti i pri-

BUONE VACANZE

Come di consuetudine, il numero del 16 agosto viene sospeso. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente con quello del 1.º settembre. Ai nostri abbonati porghiamo i più fervidi auguri perché trascorrano in letizia e serenità le ferie estive.

BUONE VACANZE

mi contraffortiti nascondono la vista della punta. Le notizie sulla geografia della zona sono particolarmente scarse. La spedizione è partita da Biella cinquanta che la vetta non fosse mai stata raggiunta dal versante pakistano, ma conquistata da una spedizione nipponica dal versante opposto; in Pakistan ha invece scoperto che in vetta erano saliti non i giapponesi, ma gli austriaci, e da quel versante. Si comincia con un errore e una sfacchinata supplementare: Mucchetto, Rava e Gremmo, con tre portatori, imboccano un vallone e salgono per installare il primo campo, ma si tengono troppo a destra nel vallone sbagliato per cui sono costretti ad una faticosa attraversata e, a sera, anziché il campo, sistemato alle scudie un semplice deposito di materiale a quota 5.100, quindi tornano alla base.

Il giorno dopo inizia la spola per l'avvicinamento: il materiale viene trasportato a quota 5.700 dove si installa definitivamente il « Campo I ». Si sale in cresta, con difficoltà medie e passaggi divertenti: sembra di essere sulla Signal. L'avanzamento successivo vede di nuovo impegnati Guido Mucchetto e Miller Rava. Si procede su neve dura e su ghiaccio: una miriade di gradini che fiaccano braccia e schiena. Il 17 è due sistemano il secondo campo a quota 6.200 e vi permettono sposati. Il giorno dopo Antonotti, Fumagalli e Re

CONTINUA A PAG. 2

La SAT Rovereto in Patagonia

Nella conferenza stampa tenuta all'Azienda turistica è stata presentata la spedizione alpinistica roveretana alle Ande Patagoniche. Presenti gli scalatori che prenderanno parte alla spedizione, cioè gli accademici del C.A.I. Armando

Aste e Graziano Maffei, i sestogradisti Mariano Frizzera, Sergio Martini e Angelo Miorandini. Fra gli intervenuti alla conferenza stampa, l'assessore regionale Matuella, il presidente della SAT Valanga, l'ex presidente Gatti.

Matuella ha spiegato che con questa spedizione la SAT di Rovereto intende ricordare il centenario della fondazione. E' tornata alla ribalta la idea già lanciata qualche anno fa negli ambienti alpinistici cittadini, della

spedizione alle Ande della Patagonia. Per il momento l'obiettivo prefissato non viene svelato, onde evitare il pericolo — ha detto Aste — di trovarsi magari in concorrenza con altri.

Scaleranno nell'Hindukush - Tenteranno la nord del Noshag

Il 7 luglio sono partiti con automobili da Trieste, diretti all'Afganistan, otto alpinisti. Scaleranno nella montagna dell'Hindukush, che dominano il cosiddetto «corridoio afgano». Scopo principale della spedizione sono alcune cime vergini intorno al seimila metri, unitamente a una serie di rilievi geologici da effettuarsi per conto dell'Istituto

di topografia dell'Università degli Studi di Trieste. Gli alpinisti sono anche intenditori, nel caso in cui dovesse procedere per il meglio, di portarsi ai piedi del monte Noshag (7492 m) per tentare la difficilissima parete nord. I componenti della spedizione sono Bruno Toscani, 35 anni, capo spedizione; Adriano Alberti, 35 anni, as-

sistente incaricato presso l'Istituto di topografia dell'Università di Trieste, e che ha già al suo attivo una spedizione in Persia; Luciano Corsi, 27 anni, perito industriale; Ermanno Predonzan, 25 anni, studente in economia e commercio; Rino Riccati, meccanico, 25 anni; Walter Romano, 25 anni, sarto, e Silvano Stigoi, 25

anni, studente di geologia, entrambi componenti della vittoriosa spedizione compiuta due anni fa in Patagonia. Stigoi, pur nella sua giovane età, è già un veterano in fatto di spedizioni, oltre che in Patagonia è stato anche in Turchia e in Persia. Ultimo (in ordine alfabetico) Pino Stefanini, 25 anni, studente anche lui.

In montagna con le Guide alpine

FRA I GHIACCI DEL MONTE SANT'ELIA

CONTINUAZIONE DALLA 1ª PAG.

via lungo il ghiacciaio Savoia. Il ghiacciaio Savoia ha cambiato faccia, è diventato più difficile. Dobbiamo cercare un passaggio più alto perché la seraccata che portava alla base dello spigolo è crollata. Dove lo spigolo cessa di salire dolcemente e si appenna eretto, piazzano la tenda. Chiamano il compagno con la radio. Intanto che quelli si raggiungono si mettono a dormire: sono le quattro del mattino. Poi, giunti i compagni, cominciano a salire un tratto dello spigolo, tagliato da grandi crepacci, per cercare la via.

«E la famosa valanga?». Sta calmo che arriva anche quella. Salviamo divise in tre cordate: in stacco sempre con il fratello. Mentre supero un pendio di neve non molto ripido, sento sotto i piedi un sordo boato, classico segno che precede lo staccarsi di un lastrone di neve. Avverto Antonio di stare in guardia, invito gli altri a tenersi il più lontano possibile, per non essere travolti tutti e sei. Continuo a salire, ecco un altro boato poi, come si temeva, si stacca un lastrone su un fronte di centocinquanta metri, con uno spessore di sessanta centimetri. Faccio un salto, così molto neve passa via senza travolgermi: rido con tutto il petto, rompo il lastrone, confido la piccozza ed i ramponi nella neve solida; sento la corda che mi tira. Anche Antonio è stato travolto. Cerco di opporre la massima resistenza, la neve mi copre del tutto, ho la sensazione di non più riuscire a tenere, riesco a cacciare fuori la testa dalla neve e vedo il suo occhio e quello di Zocchi e di Giorgio Tessari. Sono la terza cordata e la valanga non l'ha investita. Gli altri tre non si vedono, poi spunta una testa. L'altra. Anche la seconda cordata di Giuliano Fabbrica ed Elio Scaramelli è stata portata via; anche la seconda cordata si è fermata. Tutti respirano affannosamente.

«Sì», conferma, «pochi metri ancora ed avremmo fatto un bel salto, sul mille metri. Ma il pendio, prima del precipizio, si attenuava in una specie di ripiano, chiamiamo così...». La salita riprende; le tre cordate raggiungono la cresta osservata dal Colie Russell, e stimata il punto più difficile della salita, ed anche il più pericoloso. Impossibile è prevedere quanto tempo richiederà quella cresta, e soprattutto se si potrà passare. «Dispongo che Rino, Giuliano, Giorgio si fermano, mentre Elio, io ed Antonio cercheremo di passare. Elio supera i cornici di neve inconsistenti, per tratti stando cavalcioni, per tratti con le braccia da una parte, la pancia sulla cornice, le gambe dall'altra parte. Così per duecentoquaranta metri, all'incirca. Non ho mai visto, credo, un uomo in una conformazione così esile; non mi è mai capitato di vivere in tanta tensione nervosa...».

La concentrazione è tale che non s'accorgono del tempo che corre al brutto comincia a rovesciare, nevica sempre più forte, la nebbia li avvolge, la visibilità è nulla. Avanti in quelle condizioni non si va; tornare indietro è impossibile. «L'unico modo... è io avevo previsto... è di riuscire a trovare sulla parte sinistra della cresta un punto dove ancorare la corda, per poi scendere a corda doppia per settantacinque metri nel vuoto, sotto un seracco pensile.

E così facciamo, raggiungendo uno scivolo di neve che ci porta sul ripiano dove sono rimasti i compagni, i quali nel frattempo hanno piantato due tende piccole.

Sarà chiamato posponimento il Campo II.

«Ha smesso di nevicare; Rino, Giuliano, Antonio scendono al Campo I; Elio, Giorgio ed io ci fermiamo al Campo II, nella speranza di superare il giorno seguente le ultime difficoltà ed infilare lo spigolo terminale... che porta alla vetta... spigolo, lo abbiamo visto, facile da superare». All'una di notte il tempo è splendido, i tre del Campo II partono, raggiungono il punto del giorno precedente, superano un breve tratto più facile, poi le difficoltà aumentano, sembrano più dure di quelle del giorno prima.

Il «lavoro» della scalata divora le ore; l'avanzata è lenta; il tempo è veloce nel guastarsi, la nebbia li avvolge, comincia un po' di nevischio, la nevicata aumenta d'intensità. «Verso le 14 abbiamo superato tutte le difficoltà della cresta; siamo a quota 4000. Non è la montagna a respingerci, è la bufera».

Le condizioni atmosferiche pessime non solo impediscono di continuare, ma anche di restare; devono scendere. Modelliamo un fungo di neve del diametro di quattro metri e mezzo, infiliamo intorno lunghi chiodi da novanta centimetri, facciamo passare la corda, ad essa legiamo un cordino di 7 millimetri, lungo centotrenta metri. Mi calo per primo; sento un certo senso d'oppressione. Non vedo dove vado, non so se il cordino è lungo a sufficienza per portarmi ad un pendio di neve, dal quale

«Oxus '71» Piccolo Pamir

La spedizione italiana al Piccolo Pamir, «Oxus '71», è partita per l'Afghanistan. Essa è stata organizzata ed è diretta dal prof. Carlo Alberto Pinelli e gode del patrocinio della Sezione di Roma del G.A.I. della quale il Pinelli, ben noto fra di noi per l'attività nelle Alpi e le molteplici spedizioni extra-europee, è attivo socio.

La spedizione è diretta alla catena montuosa Nicola II (Wakhan) che è al centro del cosiddetto corridoio afgano e che praticamente non è stata mai visitata da studiosi ed alpinisti occidentali. Oltre all'ascensione di importanti vette, dai 6500 a 9000 metri, la spedizione si propone: la campionatura geologica di alcune valli, l'esame dell'ambiente ecologico, ricerche archeologiche, studio delle lingue locali ed osservazioni socio-economiche.

al possa raggiungere il Campo II. Abbiamo un altro cordino da 80 metri». «La discesa è vertiginosa; a mala pena tocco con le punte dei ramponi la parete di ghiaccio: a circa metà del cordino, la nebbia si apre un attimo e mi accorgo che sto scendendo sotto il tiro di alcuni seraccati. Intravedo una striscia bianca e neve, ma non so se riuscirò a raggiungere quando il primo seracco è finito, quando il secondo è cominciato e continuo la discesa a corda doppia. Un sasso piuttosto grosso mi colpisce tra testa e collo; il dolore mi stordisce per un poco, ma fortunatamente mi riprendo subito. Tu non lo crederai: il cordino pareva fatto su misura, né un metro di meno, né un metro di più».

Uno dopo l'altro, i due compagni o m p o n o la stessa interminabile discesa a corda doppia di duecentoquaranta metri!

«Una corda doppia con un cordino semplice...». Raggiungo il campo base fra la neve, si pone il problema del ritorno: da che tempo si mantiene in quelle condizioni, l'elicottero non può alzarsi. E nevicava sempre.

Al trentaseiesimo giorno che eravamo sul ghiacciaio, è tornato il sole; la nebbia piano piano si son dislegate, e qualche cosa di anormale ci colpì. Un'intera parete della catena fra il Monte Newton ed il Monte Angusta appariva del tutto priva di neve, e fumava. Sarebbe stata una trana, dice qualcuno. Poi sentiamo degli scoppi che si susseguono, e ad ogni scoppio la colonna di fumo sale, per oltre mille metri. Il fumo si dillega, e la parete riappare; di tanta nevicata non ce n'era più traccia.

«Avete visto nascere un vulcano...». «Lo pensavo davvero», dice Giovanni Rusconi. «Abbiamo osservato il fenomeno per diversi giorni, finché finalmente, dopo trentasei giorni di permanenza sul ghiacciaio, l'elicottero è venuto a prelevarci».

«Forse non sai che ad un dato momento, è corsa la voce che eravate dispersi; si è fatto un gran chiacchierare...».

La frovota grossolana ha avuto due ripercussioni: una favorevole, l'altra no», dice serio, Gianni. «Qualcuno dei nostri familiari ha sofferto ore di crudi ansie, che potevano essere loro risparmiati. Il lato positivo, è che la direzione del Credito Italiano, appena avuto la brutta notizia, si è messa in contatto con la nostra Ambasciata negli Stati Uniti, per mandare un serco a cercarci».

«Questo va detto!» lo interrompo. «Sì, va detto. Coloro i quali hanno diramato la favoletta della nostra scomparsa — però — se ne sono guardati bene dal dare questa notizia. Rino Zocchi ed io lavoriamo al Credito Italiano; quell'immaginato interessamento; così carico di umanità, ha per noi un valore altissimo. Aurelio Garobbio».



Andrea Oggioni in arrampicata - foto Josè Aiazzi

ANDREA OGGIONI

l'alpinista dal cuore semplice

Dieci anni fa Andrea Oggioni periva al Colle dell'Innominata, durante un auroso ritorno. Una cinquantina di metri della Sezione di Villasantina del C.A.I. è salita il 17 luglio al rifugio, per portare una targa ricordo, là dove il fortissimo scalatore esalò stremato l'ultimo respiro. Il giorno dopo, il tempo è peggiorato, piove e la montagna è avvolta dalle nuvole. E' alquanto pericoloso andare in gruppo al colle dell'Innominata, e già si pensa di rimandare ad altra data la deposizione della targa portata. Quattro amici però cominciano a salire per la morena, poi attraversano il nevoso, s'attaccano alle prime rocce e in breve, mentre la pioggia si trasforma in neve, raggiungono il colle. Un'ora dopo la targa è ben salda alla roccia; il gelo per pochi attimi si rischiarò, i quattro riacceggiono, volentieri consapevoli di avere ben rappresentato i compagni che hanno dovuto restare al rifugio. Il gruppo è di nuovo riunito, tutti si sentono vicini al caro Andrea. Così si scrive: «Uno dei quattro».

Dieci anni fa Andrea Oggioni periva al Colle dell'Innominata, durante un auroso ritorno. Una cinquantina di metri della Sezione di Villasantina del C.A.I. è salita il 17 luglio al rifugio, per portare una targa ricordo, là dove il fortissimo scalatore esalò stremato l'ultimo respiro. Il giorno dopo, il tempo è peggiorato, piove e la montagna è avvolta dalle nuvole. E' alquanto pericoloso andare in gruppo al colle dell'Innominata, e già si pensa di rimandare ad altra data la deposizione della targa portata. Quattro amici però cominciano a salire per la morena, poi attraversano il nevoso, s'attaccano alle prime rocce e in breve, mentre la pioggia si trasforma in neve, raggiungono il colle. Un'ora dopo la targa è ben salda alla roccia; il gelo per pochi attimi si rischiarò, i quattro riacceggiono, volentieri consapevoli di avere ben rappresentato i compagni che hanno dovuto restare al rifugio. Il gruppo è di nuovo riunito, tutti si sentono vicini al caro Andrea. Così si scrive: «Uno dei quattro».

Dieci anni fa Andrea Oggioni periva al Colle dell'Innominata, durante un auroso ritorno. Una cinquantina di metri della Sezione di Villasantina del C.A.I. è salita il 17 luglio al rifugio, per portare una targa ricordo, là dove il fortissimo scalatore esalò stremato l'ultimo respiro. Il giorno dopo, il tempo è peggiorato, piove e la montagna è avvolta dalle nuvole. E' alquanto pericoloso andare in gruppo al colle dell'Innominata, e già si pensa di rimandare ad altra data la deposizione della targa portata. Quattro amici però cominciano a salire per la morena, poi attraversano il nevoso, s'attaccano alle prime rocce e in breve, mentre la pioggia si trasforma in neve, raggiungono il colle. Un'ora dopo la targa è ben salda alla roccia; il gelo per pochi attimi si rischiarò, i quattro riacceggiono, volentieri consapevoli di avere ben rappresentato i compagni che hanno dovuto restare al rifugio. Il gruppo è di nuovo riunito, tutti si sentono vicini al caro Andrea. Così si scrive: «Uno dei quattro».

Dieci anni fa Andrea Oggioni periva al Colle dell'Innominata, durante un auroso ritorno. Una cinquantina di metri della Sezione di Villasantina del C.A.I. è salita il 17 luglio al rifugio, per portare una targa ricordo, là dove il fortissimo scalatore esalò stremato l'ultimo respiro. Il giorno dopo, il tempo è peggiorato, piove e la montagna è avvolta dalle nuvole. E' alquanto pericoloso andare in gruppo al colle dell'Innominata, e già si pensa di rimandare ad altra data la deposizione della targa portata. Quattro amici però cominciano a salire per la morena, poi attraversano il nevoso, s'attaccano alle prime rocce e in breve, mentre la pioggia si trasforma in neve, raggiungono il colle. Un'ora dopo la targa è ben salda alla roccia; il gelo per pochi attimi si rischiarò, i quattro riacceggiono, volentieri consapevoli di avere ben rappresentato i compagni che hanno dovuto restare al rifugio. Il gruppo è di nuovo riunito, tutti si sentono vicini al caro Andrea. Così si scrive: «Uno dei quattro».

Andrea Oggioni, il forte scalatore montese, diventò universalmente noto quando morì stremato sul Monte Bianco, nell'altissimo ritorno del Pilone Centrale. Fra gli alpinisti, Oggioni già era famoso da vivo, per le vie aperte su dolomia e su granito nelle nostre Alpi, e per la spedizione al Rondoy nelle Ande sud-peruviane, in una corchia più ristretta. Andrea era conosciuto per la semplicità quasi fanciullesca, non priva di esuberanza e di impuntature; per la povertà che non poneva in mostra e del quale non si lamentava; per l'altruismo non condizionato al calcolo, ma schietto, ma erompende.

Oggioni è un nome nella storia dell'alpinismo. Comincia ad arrampicare sui monti di Lecco, in Grignetta, e gli sono compagni Josè Aiazzi di lui più anziano, qualche anno soltanto, ed il coetaneo Walter Bonatti. A diciannove anni ha già ripetuto le tre grandi vie tracciate nelle Alpi da Riccardo Cassin, che è l'alpinista più completo del nostro tempo. Sono «la nord-est» del Badile, una marcia di granito; lo «spigolo nord» della Punta Walker nel gruppo del Bianco, e qui granito; il ghiacciaio si alternava per più di mille

metri a picco; la «nord» della Cima Ovest di Lavaredo, con i vertiginosi strapiombi caratteristici delle Dolomiti. Menare le «prime» di Oggioni, porterebbe per le lunghe. Citeremo il gran diedro della Brenta Alta, la Torre Bignani e la Becca di Moncorvè, lo spigolo della Tofana di Rozes (quest'ultimo è una «prima invernale») tanto per avere tre tipi di scalata in stagione e su roccia diversa. E c'è l'ascensione al Rondoy, nelle Ande.

La «via della Concordia» alla Cima d'Ambiez, nel gruppo di Brenta, dà un'ottima idea del carattere di Oggioni. C'è quel che gli alpinisti chiamano «un progetto insolito»: nessuno è autorizzato al diritto di scendere per quella parete. E' ogni tanto viene in fuori con un letto. Oggioni va insieme ad Aiazzi al rifugio Dodici Apostoli, che sta proprio sotto la Cima d'Ambiez. Il nome del rifugio appare strano a chi non c'è mai stato; è dovuto a dodici grandi mesi di roccia che stanno nelle vicinanze. Piove, bisogna aspettare che il tempo si rimetta, ed invece del sole giungono al rifugio due concorrenti: sono Armando Aste e Mirandoli, forti scalatori del Trentino. Potrebbe scaturire come già in altre occasioni una «corsa» alla Cima d'Ambiez; i quattro invece s'accordano; compongono un'unica cordata e nasce la bella «via della concordia».

Era affezionato alla montagna, Oggioni, ma più ancora alla famiglia: un figlio esemplare. Il nome dei familiari ricorreva spesso nel suo discorso e fu sulle sue labbra negli ultimi istanti, quando la spaventosa tormenta lo imprigionò sul Monte Bianco. Da sei giorni ormai la bufera imperverava senza un attimo di sosta: la discesa dal Pilone Centrale era stata effettuata tra raffiche di una violenza inaudita; il ritorno verso il rifugio Gamba era diventato una affannosa marcia per sopravvivere; ma già qualcuno delle cordate era morto. Anche stavolta Oggioni si era spericolato, arrampicandosi per la salvezza al

trui, ma contando troppo sulla sua forza eccezionale, sulla sua resistenza superiore al normale. Tra l'intorcere della tempesta, arriva insieme a Pierre Mazzeaud al Colle dell'Innominata. E' mezzanotte. «Si sveglia al mio fianco», racconta Mazzeud, «riposando la testa sulle mie braccia. Siamo davvero dei morti ambulanti. Attendiamo incoscienti senza forze, ubriachi di morte». Vento e neve gelata li investono; fiocchi ululati e rovinosi di slavine intorno. Alle due e Andrea si muove, comincia a parlare, mi stringe le braccia; nella semi-incoscienza intuisce che mi parla dei suoi cari, sento parlare di Manza, di Villasantina, dove Andrea è nato, e c'è la sua casa. Mi guarda e il suo viso è così dolce. Lo lingo contro di noi e gli parla in una lingua a lui sconosciuta. Siamo due uomini che si capiscono; anche se non parlano, allo stesso modo. Alle due e un quarto, Andrea si spoglia fra le mie braccia».

Era nato a Villasantina in una cascina, naturalmente in affitto. Suo padre faceva il contadino; cedendo al richiamo delle vicine industrie, Andrea era diventato manovale e poi meccanico, ma spesso all'appuntamento domenicale in Grignetta, dove si trovava la casa dei genitori. Poi lavorava in fabbrica, aggiunge qualche ora tra i solchi; era un buon figlio, dava volentieri una mano ai suoi. Ogni settimana portava in città a casa la busta paga e riceveva «la mancia». Con quei pochi soldi — perché la «mancia» non era magna, ma scarsa — Andrea pagava il treno sino a Lecco per andare ad arrampicare, si comprava la costosa attrezzatura di montagna ed economizzava lira su lira una riserva per i grandi scalate, che esigevano cifre per lui astronomiche.

Du Lecco saliva a piedi ai Piani Resinelli, lungo la val Calolden. Quel sentiero lo seguiva molti anni fa, prima che si costruisse la strada automobilistica. Oggioni non possedeva neppure i soldi per pagarsi la corriera; saliva lungo la val Calolden calzando gli zoccoli, per risparmiare gli scarpone. Se li poteva lavare nella zaina, gli scarpone, sostitivano per lui un ospedale! Di questa «partita» sia felice il compagno, non si lamentò mai. Sapeva accontentarsi di nulla. Spesso dopo un'arrampicata, mi esultava Renato Gaudioso, scesi ai Resinelli si concedevano una arrampicata in tre. Talvolta Oggioni portava le frangole dell'arte in una scatola d'alluminio, dividendole con i compagni su una cengia o sulla cima di una guglia. Pane e formaggio costituivano il cibo nelle sue scalate; molto pane e poco formaggio. Una scatola di carne conservata veniva divisa in quattro; e già costituiva un lusso.

Nella breve vita, Oggioni ha scritto il poema dell'ardimento e dell'umiltà, della montà e dell'altruismo. Quando va per scalare la parete ovest del Dru, e si sente poco in forma a furia di pioggia, non si lamenta, ma si lamenta della sua povertà. I prezzi del rifugio sono per lui esorbitanti; ha pane, erube in iscatola, fiammaggio e pomodori del suo orto, ma qualche cosa di caldo deve pur metterlo nello stomaco; nella ghiotta lista dei cibi, la patata è quella che meno costa. Non nutre, ma scaldava. Grazie al radio-amatore Giovanni Lanzoni, abbiamo parlato direttamente con Nardella e con Marina, quando erano a Lima; sempre per merito di Giovanni Lanzoni abbiamo saputo che a Chiquian alla comita degli italiani si sono aggiunti Emilio e Marcello Angies, e otto apparecchi con gli animali da carico.

Non bramava i soldi, Oggioni, e questo ce lo rende caro, in un'epoca della corsa al guadagno, nella quale la febbre dell'oro imperverava. Il senso del dovere improntava ogni atto di Andrea: in casa, in fabbrica, in montagna. Quando c'era da intervenire per soccorrere qualcuno, Oggioni c'era sempre, con la squadra dei «Ragni» di Lecco. Ne traeva come vantaggio i calzoni stracciati e le ore di lavoro perdute, se l'operazione si prolungava. Rimase disoccupato due anni; gli indicarono l'azienda tale con il dirigente, talaltro, consigliandogli di non far molto della sua passione per l'alpinismo. Quel possibile datore di lavoro gli lo costringeva di lavoro e poi come condizione l'impegno di non mancare neppure una ora al lunedì «per ragioni alpinistiche».

E se sono impegnato in un'operazione di soccorso? — si scandalizzò Andrea. — Resto anche una settimana in Grignetta e senza paga, se qualcuno da salvare — concludo rinunciando a quel posto che non faceva per lui. Si prodigava anche sul lavoro, con lo stesso slancio e lo stesso spirito di sacrificio. Potenti lampade illuminavano dall'alto dei piloni i piazzali della raffineria dov'egli lavorava. Prima di lui, quando una di queste lampade si guastava, occorreva una complessa manovra con la scala porta e diversi operai. Oggioni semplificò le cose: corda in ispalla s'arrampicava a forza di braccia, calava la lampada; guastati ad arrampicarsi con i cavi, con la fune tirava su quella nuova, la sistemava, scendeva poi «a corda doppia», «sospeso nel vuoto», com'era uso fare in montagna.

Molte volte, in montagna la Squadra di soccorso giungeva presso gli infortunati quando purtroppo non poteva dare aiuto alcuno; molte volte invece Oggioni ed i suoi compagni, con l'intervento immediato, salvavano la vita a dei giovani infortunati, ricuperandoli e portandoli a valle con complesse manovre, nelle quali mettevano a repentaglio la propria esistenza, per puro altruismo e solidarietà montanara.

Allo stesso modo a Villasantina, nella sofferta dove lavorava, Oggioni intervenne senza pensarci un attimo e riuscì a scagionare una catastrofe. Un uno di quei condotti scoperti, che corrono rossi nell'aria, è sotto appunto caratteristici di questo genere d'azienda; si era prodotta una falla, dalla quale uscivano vapori bollenti. Il pericolo era grave perché quei vapori erano infiammabili; avvicinandosi ad essi, Oggioni rischiava più d'ogni altro. La sua sana formazione mentale, la scuola severa della montagna, gli fecero scavalcare ogni considerazione egoistica prima ancora che fosse formulata; ed lo credo che mai Oggioni l'avrebbe formulata. C'era da agire? Era pronto.

S'arrampicò lungo un sostegno, passò sospeso nell'aria seguendo la tubazione, giunse alla falla. Il vapore caldissimo e inoffensivo gli toglieva il respiro e l'aerava. Vinceva il dolore lancinante delle scottature, operò con perizia, fin che il guasto fu riparato. Poteva salire tutto in aria! La sapeva e lavorava senza precipitazione.

Che ti è successo? — chiesero la domenica dopo in Grignetta gli amici, vedendogli le mani spellate e bruciate. — Si era aperta una falla — rispose con semplicità. — E' stato un lavoro abbastanza duro — aggiunse. Con quella frase gli parve d'essersi troppo vantato e tagliò corto: — «ma posso arrampicare egualmente!».

I biellesesi nell'Hindu Kush

CONTINUAZ. DALLA PAG. 1

trascinarlo le tende in una posizione migliore sullo stesso pinnacolo imprevisto. Machetto intanto sale in esplorazione fino al colle che divide le due vette, ora finalmente visibili. Il tempo si mantiene al bello, continua incessante la spulsa

per consentire il ricambio degli alpinisti impegnati nella sistemazione dei campi. L'attacco decisivo viene sferrato il 21. Renzo Codi e Rino Prina partono dal campo 2 alle 8. L'intenzione è di spingere il più in alto possibile e installare ancora un campo di appoggio per la puntata finale.

Le condizioni climatiche sono perfette, la neve compatibile; in nove ore i due arrivano alla netta. Alle 9 di sera sono di ritorno al campo, festeggiano la vittoria saltando sulla neve con i tre compagni che sono saliti per dar loro il cambio l'indomani. Il morale è alle stelle.

La mattina dopo partono Rava, Gremmo e Antonioti per tentare la conquista del Chaikhat. Dopo un paio d'ore di marcia Antonioti, dolente alla schiena per lo sforzo compiuto pochi giorni prima nel trasferire l'ultimo campo, è costretto a desistere. Rava e Gremmo proseguono allegramente quasi felicemente il pendio di neve ben ventata fino a cento metri dalla vetta, raggiungono l'altissima e per cresta salgono in vetta.

Li aspetta una sorpresa: sulla cima che ritenevano inviolata è stato costruito un annesso di pietra, alla base c'è addirittura della carta di identificazione. Non è stato il vento

gli austriaci evidentemente sono arrivati fin lì. Il giorno dopo Macchetto, Re e Fumagalli ripetono la salita all'Udena Zoom; alle 13 sono già in vetta. L'andamento della «spola» li ha fatti giungere con un giorno di ritardo al campo alto. «Avete già fatto tutto, per consolarmi ne faccio due». Si proietta la scalata al Col-nadir-shuk. Ma si sta alzando il vento, arriva la nebbia. Macchetto e Re restano al campo ancora un giorno con la speranza di una schiarita; hanno due giorni di tempo per tentare il terzo «saltella». Purtroppo le cose si mettono male, dopo il vento arriva la neve, poi la bufera. Il campo viene smantellato in fretta e si inizia la discesa.

Il 5 luglio la spedizione è di ritorno: arrivano a Biella in 6. Mancano Machetto che, risolto il solito problema burocratico, rientrerà con due giorni di ritardo e Busegnati, Gremmo e Re che arriveranno soltanto venti giorni dopo con l'attrezzatura stracarica di materiale, e alle spalle 9 mila chilometri di strada e decine di chilometri «antidroma» alle varie frontiere.

Mario Pozzo

Saluti dal Rasac

Notizie da Chiquian, giunte direttamente dalla spedizione C.A.I. Metz e C.A.I. Carli al Rasac. Principale una cartolina con i saluti di tutti i componenti e la frase «morale alto» con tre punti esclamativi.

Gracie al radio-amatore Giovanni Lanzoni, abbiamo parlato direttamente con Nardella e con Marina, quando erano a Lima; sempre per merito di Giovanni Lanzoni abbiamo saputo che a Chiquian alla comita degli italiani si sono aggiunti Emilio e Marcello Angies, e otto apparecchi con gli animali da carico.

COURMAYEUR-MONTE BIANCO

«LA RIVIERA DELLA NEVE»

ESTATE IN MONTAGNA:

Sciare nel sole! Riposare nel verde!

PER INFORMAZIONI:

Monte Bianco S.p.A., Courmayeur, tel. 82238-89925 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 82060 - Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 82477 - Società della Guida, Courmayeur, tel. 82064 - Di notte col prefisso 0165 comporre il n. 82477 per informazioni meteo, stradali, piste. Milano, via Senato 14 tel. 78231/35.

UN RITORNO

21 giugno 1971

Alla Malpensa, in quella radiosa mattina di sole, quando vidi scendere dall'aereo l'amico Guido e gli altri tre suoi valorosi compagni, mi prese un'emozione... come è facile accadere alle persone anziane come me... che a stento riuscì a dominare.

Dopo poco ci abbracciammo e lui mi ringraziò per le felicitazioni che gli avevo telegrafato non appena si seppe che la bandiera italiana era stata sventolata sul Polo Nord, scuotendosi nel contempo; per non avermi risposto solo per economizzare sul consumo delle batterie radio.

Ascoltai le sue parole con un senso di riconoscenza sorpresa, meravigliandomi che, dopo le mille traversate, anche drammatiche e agghiacciose, dopo le estenuanti giornate della marcia, con problemi da risolvere ogni momento, che si accavallavano più che i movimenti dei ghiacci, si fosse subito ricordato di un simile piccolo particolare.

Di certo Monzino aveva sentito che tutti e maggiormente gli amici lo avevano seguito col loro trepidi pensiero, con gli auguri di vittoria, dalla partenza da Capo Columbia alla meta e nel difficilissimo ritorno; ma, mano che si avevano qui, brava notizia, con i propri presagi, dalla radio, dai giornali, e privatamente, da espressioni diminuivano un poco, nuovi voti si formavano.

Eccoli, mi dicevo, i nostri quattro ancora fra noi, e così sereni, incredibilmente freschi nell'aspetto, dopo la grande vittoria ostinatamente voluta dal loro capitano!

Albergo del Gioinein, agosto 1928

La notizia «Domani arriverà il Duca», si diffuse subito fra quella comunità che passava le vacanze in quell'oasi di pace al Breuil, nell'inconfondibile arda di quei duemila metri, così magistralmente descritta da Edmondo De Amicis nel bozzetto del 1906 col titolo «Nel Regno del Cervino»; che era veramente uno dei più bei regni dell'altipino ed i fedelissimi sudditi vi ritornavano per molti anni consecutivi e sempre con rinnovato amore.

Il Gioinein, come tutti sanno, esisteva prima che il Cervino fosse scalato e da allora e fino a pochi anni dopo l'avvento della modernità, così malamente scoperta, fu strettamente collegato con gli annali del brillante e storico alpinismo. Ed accolse i bei nomi di italiani e stranieri che si succedettero nelle brevi estate di un paio di mesi, per quasi pagare il loro contributo di fede e di amore al Cervino, alla Dent d'Hérens, alle Grandes Murailles.

Il piazzale che domina tutta la conca vide i Sella e i Giordano, Whympere e Corona, SAR il Principe Luigi Amedeo di Savoia e Mummery, i Wentworth ed i Mackenzie; e Guido Rey con Ugo De Amicis, i Guglielminetti con Lampugnani e Mario Piacenza, tanto per citarne qualcuno, e con le guide della Vallot anche studiarono e vinsero incontaminate vette, inespugnate creste, tormentate pareti.

I loro ritratti e di molti altri, dal giorno del Centenario della prima ascesa italiana del Cervino, adornano la Casa delle Guide al Breuil.

Nel pomeriggio del 21 seguente vedemmo l'Augusta persona del Duca degli Abruzzi spuntare nella piana, alla prima ansa del Marcorè e poco dopo era fra noi e tutti salutaro.

Durante quel suo breve soggiorno di allora e nei seguenti ebbi l'onore di conversare con lui e molto sull'argomento delle Sue spedizioni ed ascensioni (A proposito del K 2 mi disse: «L'abbiamo studiato nei dieci ventenni ma vi trovammo sempre scritto: «Noi ne tangere»»).

Di anche di equipaggiamento alpinistico, di tende — ne ebbi, persino suggerimenti e consigli — nonché delle Sue guide, specialmente di Petigax («Le chevalliers que lo designavano a Courmayeur per distinguere dagli omomiti) o delle vette che ci circondavano; e di più delle volte — mi si passava la parola — quasi in forma confidenziale.

Caro Duca! lo ricordo sempre così affabile con tutti ed anche lassù si preoccupava di non far pararsi la Sua Augusta presenza. Ricordo ad esempio che nelle prime sere entrando in sala da pranzo poco dopo l'ora della campana, si dispiaceva che i commensali si alzassero tutti come era logico al Suo apparire; ed allora — come disse poi a mia madre — escogitò il sistema di prendere sempre posto alla sua tavola un poco prima dell'ora convenuta così che era Lui a rispondere agli omaggi degli ospiti.

Con S.A. che arrivava dalla Somalia per rivedere i monti scalati in gioventù, si dava appuntamento il N.H. avvocato Gonella celebre alpinista e suo Maestro («Il mio giovane scherzosamente) ed uniti rievocavano le belle ore delle ascensioni compiute insieme, particolarmente quella del S.Ella ove la bandiera italiana fu la prima a garrire a quel vento.

Nelle giornate radiose, senza che una nube si lacerasse contro le vette, il piazzale del Gioinein poteva paragonarsi alla sala di un gran Club ove ci si radunava in lieti conversari, in quella purezza di cielo e tutto era musica col sottofondo costituito dal dolce rumore o soffocato bruscò del due torcetti, delle cascatelle: una specie di nonna, qualche volta interrotta improvvisamente dalle cadute di seracchi dal ghiacciaio di Montabel o delle

cornici che precipitavano sul versante di Valpelline.

La rievocazione di simili incancellabili ricordi di montagna mi ha spinto un po' fuori del tema ed occorre terminarla. Mi rivedo, un pomeriggio, seduto su una panca proprio sotto la finestra della camera che il Duca occupava al primo piano. Stava rientrando da una visita a Guido Rey, mi vide ed ebbe subito l'amabilità di chiedere se si era svolta felicemente la mia ascensione ad una vetta delle Grandes Murailles fatta al giorno prima e mi fratteme ancora un poco a conversare di montagne e di mari ed io sul finire ebbi l'ardire di chiedere, trascurando completamente le regole:

«Altezza Reale, se Lei potesse tornar giovane, rifarebbe tutte le Sue spedizioni alpinistiche?»

E subito mi rispose testualmente, col Suo dire un poco affrettato: «Certamente, meno quella del Polo, perché non ci tornerei neanche dipinto».

A fianco della finestra che ho nominato è stata poi murata una lapide con aeree frasi dettate dall'avv. Camillo Glusani scrittore di grande fama e personalità non solo del mondo alpinistico; frasi che sintetizzano ed esaltano l'Augusta figura del Duca — Vi si legge:

Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, Navigatore ed esploratore, Dominiatore di ogni cosa, Che nuove vie aprì ed altezze inviolate conquistò Ricordo in Sua vittoria Il nome d'Italia e di Casa Savoia Qui Dove si eleva in astera bellezza Il Cervino Tempio giovanissimo le sue salde virtù di alpinista Amò negli ultimi anni di Sua vita restare A ricordo di lui A onore d'Italia

Quando Monzino mi preannunciò la spedizione «G.M. 10» fu il primo tratto della costa occidentale della Groenlandia — poi proseguita nel 1970 sempre per mare ghiacciato — e costò fino al massimo punto nordico — seppi pure come ciò costituiva allenamenti e prove per poi tentare di raggiungere il Polo Nord col mezzo impiegati dal Duca e portarvi la bandiera della Patria, che per la prima volta avrebbe sventolato su quel misterioso e convenzionale punto del globo, che unicamente 60 anni prima, aveva visto i colori di Peary in quel bianco silenzio.

Vollì allora ripetergli quello che al Gioinein mi aveva detto il Duca, non per struzzare il suo italianissimo progetto ma per fargli ben ponderare le difficoltà, i rischi spinti al massimo, più aspri che in alpinismo.

E gli rammentai il diario di Cagni nel volume «La Stella Polare» nel Mare Artico; che i nostri giovani dovrebbero leggere, anche se del 1900, per intendere cosa si può far col coraggio, l'ideale, la passione a tentare. Ma capii che Monzino aveva deciso (e chissà da quando) il suo programma e la «Vetta» del Polo era diventata per lui un fuoco sacro, una specie di idea fissa, molto simile a quella che tormentava l'abate Gorret quando pensava alla prima scalata del Cervino.

Ci salutammo per telefono alla fine di gennaio e già poche sere avanti mi ero capacitato delle difficoltà e contrarietà di ogni genere che l'impresa doveva superare. Ma poi, alla vigilia del distacco dalla terra ferma ricevetti da Alert un telegramma che diceva: «Nel ricordo del Duca sono pronto a ripartire verso il Polo Nord stop A te caro maestro un ultimo saluto prima della grande incognita».

Nel lunghi mesi dell'inverno, in casa, tanto io che mia moglie ricordavamo sovente il nostro caro amico e ci confortavano le notizie anche se schelerifiche, soprattutto sulla buona salute dei componenti, che proseguivano.

Ricordo che una tarda sera ebbi come in sogno una visione: la sua silenziosa in quel momento percorreva un tratto di ghiacci abbastanza piano e sovrappalava quasi silenziosamente in un ciclo nebbioso; poi subiva uno strappo improvviso in avanti perché la muta dei cani aveva come sentito qualcosa e volevano così raggiungere più rapidamente una zona di foschia densa.

In quell'atmosfera Monzino si trova al cospetto dei quattro anziani di allora, Cagni, Petigax, Fenouillet e Cappe, ben eretti sulla persona, le slitte coi cacciatori a fianco, i bravi cani accucciati, la bandiera fieramente piantata nel ghiaccio, che ancora vogliono proteggere. Monzino si avvicina, li abbraccia tutti e dice: «Ammiraglio Cagni, mi consenta di prendere la Sua bandiera perché voglio tentare nel nome d'Italia di portarla avanti, spero, fino al 90° parallelo, con questi compagni che le presento: il Maggiore Aranda; Minuzza e Correl giovani virgulti del ceppo delle mie guide della Vallotournanche».

E subito prosegue, mentre la visione di quei grandi e vecchi quattro si dissolve nella nulla ed ostinatamente i giovani quattro proseguono e ottengono la storica vittoria.

Al ritorno dei componenti la spedizione de «La Stella Polare», il Club Alpino Italiano affrì loro una medaglia che porta il motto: «Dalle Alpi al Polo» che Monzino può fare anche suo.

Ed io, trascrivendo una semplice ma ricca frase dell'avvocato Adrio Casati desiderio di ringraziare un «Grazie Monzino», che questo è il più bel ringraziamento della tua, della nostra Patria.

Edgardo Piccoli



Scoie di Naquane in val Camonica (Capo di Ponte) - Il tratto fotografico mostra i graffiti in rilievo; oltre ad una maggiore evidenza, dà modo di osservare i buchi del punteruolo e le immagini sovrapposte. (Foto pittore Salvatore Bray)

Le incisioni rupestri

Il sistema petroglifico di Grosio in Valtellina, sull'Arco del Castello e sull'Arco di Giraldo, è stato scoperto da pochi anni, nel 1966 e nel 1967. Si nota dapprima un grande sistema di incisioni: cupelliformi e canaliformi, che dischiuse la rivelazione di petroglifi più propriamente figurativi. Ne parlò Davide Pace («Vestigia di culto, arcaico su ripti del territorio grosino», in «Bollettino della Società storica valtellinese», Sondrio, 1969, pagg. 14-30). Lo studio, scoperti i graffiti con immagini antropomorfe, pubblica ora un dotto studio «Sistema petroglifico di Grosio» (sulla stessa rivista, 1970, pagg. 5-33).

Le incisioni rupestri della Valtellina, si riallacciano a quelle diventate ormai celebri della Valcamonica, disseminate in tutta la zona che va da Boario ad Edölo, e che trovano la massima estensione intorno a Capo di Ponte. E qui ricordiamo — perché gli alpinisti di passaggio sostano ad ammirarli — i graffiti del parco preistorico alle scale di Naquane, e le incisioni dei due massi di Corno. Furono scoperti ed illustrati per la prima volta da un appassionato alpinista, quel Guidotiero Laeng al quale la Sezione di Brescia ha dedicato recentemente un bivouac sull'Adamello.

In val Camonica si sono trovate anche statue antropomorfe; a queste statue camune e valtellinesi

si ricollegono quelle trovate in Alto Adige, a Lagundo ed a Santa Venera, poiché si tratta di popolazioni preistoriche appartenenti allo stesso ceppo, peculiare dell'Italia.

Altri graffiti del tipo camuno sono stati trovati di recente sulla spoglia orientale del lago di Garda, sulle pendici del Monte Baldo, nelle vicinanze di Torri del Benaco.

Le più antiche incisioni rupestri sono indubbiamente quelle di Monte Bego, le cosiddette «megalitiche» che diedero nome a galle e lago. Sono trentasette figure incise nella roccia e delle quali si possono vedere i calchi al Museo di Bordighera (raccolta Bicknell). Il periodo che le incisioni di Monte Bego coprono è assai più vasto di quello delle incisioni camune, così piene di movimento. Le incisioni di Monte Bego vanno dal periodo «pre-Meraviglie» all'età del ferro con un ultimo periodo dopo la caduta dell'impero romano.

Le incisioni di monte Bego, come fenomeno religioso e sociale, ci offrono un quadro della Liguria nell'età del bronzo e del ferro, scrisse Niño Langoboglia («Val Meraviglie e le questioni etniche», in «Rivista Ingauna e Intemelica», Bordighera-Albenga, 1940, pagg. 13-17). Nello stesso fascicolo: Carlo Conti, «Un'idea di esplorazioni alle «meraviglie» di Monte Bego», pagg. 7-30; Pia Lanusa Zambetti, «Le petroglifici di mon-

te Bego ed i rapporti dell'isolotto libero-piemontese con la Padana occidentale», pagg. 31-67).

Sul Monte Bego è uscito recentemente un volume di Enzo Bernardini («Monte Bego» — storia di una montagna — edito dalla Sezione di Bordighera del C.A.I.) sul quale ci riserviamo di intrattenere.

Non bisogna pensare che il vasto settore delle Alpi, dalle Mantulle estreme alle Ketolle, sia privo di incisioni rupestri. Il fascicolo di febbraio 1971 della rivista «Rivista Ingauna e Intemelica», del Club alpino francese e del Groupe de Haute Montagne, recca (pagg. 15-18) uno studio di Pierre Milbelle sulle incisioni preistoriche nell'alta valle dell'Isère ed al colle del Montenisio.

Nelle Alpi Cozie abbiamo incisioni rupestri alla Rocca d'Alta Fontana (la roccia della fata) al Gran Truc, le incisioni del gruppo di Rocca Clapie, di Rocca di Segn, di Rocca Craui e via dicendo (si veda Silvio Pons, «Le incisioni rupestri delle Alpi Cozie», in «Rivista Ingauna e Intemelica», Bordighera-Albenga, 1940, pagg. 68-105).

Il tema è affascinante, e può interessare l'alpinista che della montagna ama e sa visitare i diversi aspetti. E proprio l'alpinista può venire in aiuto allo studioso, se comminando per valli e monti si guarda un volto intorno.

Rocce con cupelle, rocce con graffiti, rocce con incisioni, sono più comuni di quanto si pensi e probabilmente le maggiori sorprese ci attendono. Come è capitato in quella grotta del Monte Pettigax, che un'esplosione libera dalla incrostazioni dello stofficio, rivelando affascinanti danze magiche di personaggi mascherati, con teste d'uccello.

In val Camonica, gli antichi quanto ai petroglifici, sono in gran parte incise nella roccia, e questo ha «voluto» Aranda questo un tenuto presente. Conunque, sull'argomento ritorneremo presto, perché desideriamo presentare ai lettori «Monte Bego» — storia di una montagna» di Enzo Bernardini.

Questo itinerario costituiva anticamente una via di collegamento tra le valli di Malgugna e quelle di Vallesesia. Percorreva forse gli stretti e degli alpini (per i loro primordiali scambi economici), essa venne percorsa anche dai pellegrini che, provenienti dal Valles, si recavano devoti al Santuario di Verrallo Sesia. In epoca più recente fu battuta dai cercatori d'oro che andavano alla scoperta dei filoni auriferi dell'alta Valle di Quarazzola.

Tempi di marcia per un buon camminatore: 3 ore e mezzo dal Lago delle Fate al Passo, 2 ore dal Passo a Carcoforo. In senso inverso: 3 ore di salita e 2 di discesa.

Il sentiero è interamente segnato con triangoli gialli. Impossibile smarrire.

Teresio Valdesia

Un rifugio un custode

Mi dicono che al rifugio Sella (quello situato a 3600 m. sotto il colle Felik e dedicato a Quintino, fondatore del C.A.I.) c'è sempre stata una felice tradizione di simpatici gestori ed io non ne dubito affatto. In questo primo scorcio d'estate sono già stato lasciato un paio di volte con cinque amici, per tentare la scalata del Lyskamm; così ho conosciuto Bruno Angster, guida di Gressoney St. Jean, attuale custode. Bruno Angster — 52 anni — è un personaggio uscito di soppiatto dalle pagine ingiallite di un vecchio libro dei tempi andati, uno di quei libri che parlano di montagne tutti di un pezzo, strettamente legati alla loro terra, alla loro cima.

Ha sempre fatto il contadino, arrotondando il margo reddito battendo pietre sui campi da cui si inventano ed esercitano l'attività di un pittore professionista di guida in estate. Trent'anni e più dedicati alla montagna, una vita intera. Mille e più clienti accompagnati su tutti gli itinerari del Monte Rosa, aiutandoli a vivere un'ascensione a volte facile, a volte difficile ma sempre esaltante, inebriante.

Poi, forse, l'incipiente peso dell'età (anche se non manifesto) suggerisce a Bruno l'occasione d'oro: acquistare il vecchio custode del Sella che deve lasciare — per motivi di salute. Meglio vivere duemila metri più in alto della pur bella valle gressonarda; si è più vicini alle proprie montagne ed agli alpini, può captare ancora qualche buona ascensione da compiere con clienti di passaggio, si può ancora «vivere» di alpinismo... «non di solo pane vive l'uomo».

È facile conquistare la sua benevola simpatia. Gli si comunica l'itinerario e gli si chiede qualche informazione e la sua lingua si scioglie meglio della neve al sole. Sarebbe sciocco e presuntuoso quell'alpinista che volesse fare a meno dei suoi consigli sinceri e disinteressati. Ed inoltre la parola buona, la rude stretta di mano, la premurosa sistemazione, Bruno riceve sempre e dà, con una nonstante le difficili condizioni contingenti del rifugio.

Una sera si giunge che sono già le sette e Bruno ha un diavolo per ogni capitolo: gli ospiti del mattino ben 120 (sic!) ragazzi-scuoti francesi per farli a Castello l'indomani. Come può sistemarli tutti in una capanna da 60 posti? Rivoltando la scena ascoltando il racconto colorito, vede sbucare dalla cresta l'interminabile schiera, si fa loro incontro a parlamentare, non c'è posto a sufficienza, dovevano almeno avvisare, è peccoso portare tutti questi ragazzi (13-14 anni) in alta montagna dove è impossibile dare loro una sistemazione, inoltrerà un esposto ufficiale al C.A.I. centrale! Ma i loro capi sono duri ed a sera si riveleranno pure maleducati: quelli che non avranno posto in rifugio biaccheranno fuori e si accingono all'istante a costruire muretti per ripartirsi dal vento. Tuttavia nel pomeriggio si mette a nevicare e fa un freddo cane; Bruno impietoso più dei loro capi cerca una soluzione per i ragazzi. In sessanta si stiperano nel reparto invernale su tavolato per feste numero 30

in un rifugio, e così nei rifugi superiori della valle di Gressoney St. Jean, per accatare alpini, venti, poi eccoli noi sei e dopo altri dieci! Quindi 156 ospiti, più due guide, Bruno ed il giovane aiutante Osvaldo Thegi; in totale 160 persone. Ci sarebbe stato da perdere la testa. Ciomonastero tutti sistemati decorosamente.

Con l'indomani il progressivo affollamento, la nostra ascensione al Lyskamm ed il ritorno ad ora molto tardi; Bruno quasi preoccupato per non averci potuto seguire col binocollo a causa della fitta nebbia gravante sul piano del rifugio. E non manca di ulteriori gentilezze: radiotelefono per i Gressoney di assistere i nostri familiari da qui e da là, si intrattiene l'indomani.

Adesso siamo tutti al rifugio, per la seconda volta, poi soli ospiti con Bruno ed Osvaldo (che non parla mai, ma si esprime con gli occhi, benissimo e agio) intorno alla stufa a cherozo nell'incanto del rifugio. Favanti le ore piccole; lo sappiamo ormai che va a finire così quando Bruno si siede sulla panca, raccoglie le sue membra scarnie ed inevitabile le lunghe gambe come per sorreggere braccia e mani, le quali a loro volta stanno strotolando le cartine da sigaretta; un pizzico di tabacco, una umettata, un po' di fuoco ed ecco Bruno pronto ad inseguire lunghi discorsi, ricordi ed impressioni dietro nuvolette azzurrine di fumo. Ed il discorso scivola fatalmente su temi impegnati, sull'essenza dell'alpinismo, sulla febbre di montagna. Concetti semplici, chiari, non scoloriti per i colori di retorica dei grandi oratori. Io ascolto, cerco di imparare; ma non male che Bruno è d'accordo con me, l'alpinismo classico è un'arte.

Qualcuno avanza l'idea di inflare la discussione con del buon vino, altri propone la grappa, Marco Gaillard, guida di St. Julien, dice: «L'alpinismo è una arte, non si è mai sentita tanto unita. Però noi alpini tre pseudo-intelligenti: tu e io e tu non sappiamo affatto di cosa si tratta». Momenti insignificanti, ma indimenticabili!

La nostra eterogenea combriccolata (Francesco Veciani guida di Ponte di Legno, due vecchi notoriamente forti, due milanesi un po' pesi fuor d'acqua ed un prete-professore di Roma) non si è mai sentita tanto unita. Però noi alpini tre pseudo-intelligenti: tu e io e tu non sappiamo affatto di cosa si tratta. Momenti insignificanti, ma indimenticabili!

Fuori, nel buio della notte, celata luna e stelle da una densa cappa di nubi, si intravedono, verso oriente le luci irreali della pianura e qua e là all'orizzonte bagliori improvvisi di temporali lontani.

Il mattino seguente, prima di ripartire, Bruno inforna gli occhi e si accinge a redigere il lungo e complesso conto; mi assicura che questo è per lui il momento più difficile, certo se la farebbe meglio sulla parete nord del Lyskamm.

Infine il commiato, i reciproci ringraziamenti e le promesse (che forse non si manterranno) di arriberdarci presto. E Bruno ora si confessa: «Vorrei avere ogni giorno, ogni sera, una dozzina di clienti e veri alpinisti come voi. Ne arrivano invece da ogni genere». (Segue che la 4 ore dal Pian di Verra o le 5 dal fondo valle gressonardo non scorrono affatto chi vuol semplicemente godersi un'eccezionale spettacolo di alta montagna come quello del Sella! Nota del sottoscritto.)

Grazie del complicità capo Bruno, anche se non ci è calatore «troppo» per quei «veri alpinisti» di cui ci hai gratificato. Siamo soltanto dei modesti alpinisti, tuttavia speriamo sempre onestamente di incontrare più spesso nei rifugi del C.A.I. altrettanti e fra i «veri montanari» come te!

Lino Pughlatti

Attraverso il Passo della Miniera

A metà della Val Quarazza, la dove sorgono i ruderi sbracciati delle antiche miniere aurifere delle «Croccette», si stacca il sentiero che conduce lo Valle Quarazzola e al Passo della Miniera.

Le «Croccette» in verità, sono scomparse da un pezzo, da quando, cioè fu abbattuto il larice secolare sul quale erano state affisse per ricordare ai pastori certi alpini e certi altri cacciatori che avevano trovato tragica fine in quei paraggi.

Era, quello, un larice quasi sacro per le memorie che evocava, e dicono che quando fu abbattuto dall'arceletta, furono in molti a dolersene.

Ecco dunque al di là del rustico ponticello in tenti a seguire il sentiero che si dipana al rezzo dei faggi e del maggiociondoli per affrontare l'ascesa verso l'Alpe «Quarazzola di sotto» (n. 1639).

Le casere sorgono al limite inferiore del pascolo, un po' discoste dalla via che, uscita dalla selva di larici, è attraversata un torrentello, riprende a salire il costolone verso Quarazzola di sopra. Le soste frequenti ser-

vono non solo a calmare l'affanno, ma anche a scoprire panorami vecchi e nuovi: le lontane creste della Jazzi, la mole tozza del Pizzo Nero e quella più elevata del Pizzo Bianco, (dietro il quale emerge a poco a poco il candeloro della Rosa), gli alpeggi di Caspiana e quelli dei Ligher, minuscoli grappoli di baite abbarbicate ai fianchi del selvaggio vallone di Quarazzola.

Dove gli ultimi larici si diradano, appaiono le due malghe di Quarazzola di sopra (n. 2020), un tempo l'altipiano più elevato di Magagnaga, che veniva caricato spor-tutto l'estate. (Ora le greggi vi fanno sosta fugaci). La valle si apre in un bell'ampiatro, contornato da una corona di montagne aspre e rocciose che vanno a saldarsi al centro, presso la appuntita guglia del Palazzo del Badile (n. 2707).

La catena di sinistra ci separa dai Vittini, che si raggiungono attraverso la Bochetta dei cento passi; tanti sono necessari — secondo un'antica tradizione dei cacciatori — per raggiungere l'apice.

A destra, gli ampi terrazzi di Montevecchio sono chiusi alla vista da un'cresta delle forme ancora più articolate, ove enormi denti rocciosi si alternano a paccioni fisci e nerastri. Anche qui si apre un valico che consente il passaggio fra i due opposti versanti: il Passo del sasso (n. 2385), che prende il nome da un macigno appoggiato ai fianchi delle rocce sotto il quale bisogna passare.

La parte superiore di questa cresta raggiunge il Pizzo Quarazzola ed è stata percorsa nell'agosto del 1942 dal conte Aldo Donacossa e da Luigi Binaghi. Riprendiamo il cammino seguendo la via che percorre comodi ripiani erosi tutti sparsi di rododendri. Lungo il torrentello che scorre al centro della valle è possibile visitare i resti delle antiche miniere d'oro: casupole distrutte dalle intemperie, macine abbandonate, carrelli delle teleferiche contorti, e gli imbocchi delle gallerie, diacee di umidità. Superato un terrazzo glaciale, dove affiorano in superficie alcuni filoni di pirite, «assaggiati» ma non sfruttati, si entra nell'estremo solco che, generalmente coperto dai residui delle vianghe, adduce al Passo della miniera (n. 2800 circa).

Esso è costituito da un pronunciato intaglio che si raggiunge con un breve ma ripido impigliamento dopo aver superato le ultime, elevate, baracche dei minatori; rimaste a testimoniare un'epoca lontana di operosità e di fatica. Al Passo si costeggia, per un breve tratto, la testata della Val Moriana. Il sentiero diventa un vero passaggio da capre, ma è facilitato e reso sicuro dalle corde fisse, poste dal Club Amici della Montagna di Busto Arsiz.

scursionista, ha il merito di avere dato la via che era stata definita «dei gatti», e fu la via italiana con la collaborazione del CAI di Macugnaga e della Pro Loco di Carcoforo.

Al colle è d'obbligo una lunga sosta, sia per la consueta colazione, sia per dare uno sguardo al panorama che ci circonda: un ininterrotto rincorrersi di valli, sino al piano con le chiazze biancastre delle città; la visione dello Straltheim e dell'ardida impenza della Rosa, le gande selvaggio della Val Moriana con lo specchio verdazzurro di un tondo laghetto, la verde vallata di Carcoforo col minuscolo villaggio tutto raccolto come un uovo preseppe.

Al Passo è collocata la targa a ricordo del giovane alpinista Carlo Geronzi, socio del C.A.M., perito sul monte Alpi Apuane nel 1968 alla cui memoria è dedicato il sentiero.

La discesa nel versante valesiano si presenta inizialmente ripida, poi all'Alpe Badile (n. 1998) si fa meno aspra e, attraverso una zona ricca di selvaggina, in particolare di marmotte, (da oltre vent'anni Carcoforo è riserva privata), si perviene agli appoggi delle Due Crocette, alla Sella di Giraldo e al Castello di Giraldo, che ha per la valle Trasimena (così chiamata dal torrente che la percorre) si raggiunge Carcoforo, uno dei più piccoli comuni di Italia.

Questo itinerario costituiva anticamente una via di collegamento tra le valli di Malgugna e quelle di Vallesesia. Percorreva forse gli stretti e degli alpini (per i loro primordiali scambi economici), essa venne percorsa anche dai pellegrini che, provenienti dal Valles, si recavano devoti al Santuario di Verrallo Sesia. In epoca più recente fu battuta dai cercatori d'oro che andavano alla scoperta dei filoni auriferi dell'alta Valle di Quarazzola. Tempi di marcia per un buon camminatore: 3 ore e mezzo dal Lago delle Fate al Passo, 2 ore dal Passo a Carcoforo. In senso inverso: 3 ore di salita e 2 di discesa.

Il sentiero è interamente segnato con triangoli gialli. Impossibile smarrire. Teresio Valdesia

47° Campaggio nazionale CAI UGET

COURMAYEUR - VAL VENY - metri 1700

FURNI SETTIMANALI DAL 4 LUGLIO AL 29 AGOSTO

ALLOGGIO IN CAMERETTE DEL RIFUGIO - MICROCHALET
TENDE CON PAVIMENTO IN LEGNO - SERVIZIO ALBERGHETO

GITE ED ESCURSIONI ORGANIZZATE

tariffe settimanali da L. 17.000 - Corso di formazione alpinistica per giovani L. 15.000

INFORMAZIONI-OPUSCOLI: C.A.I.-U.G.E.T. - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telef. 53.79.83

RIF. REY a BEULARD

m. 1800 ALTA VAL SUSA - MERAVIGLIOSE PINETE - PASSEGGIATE

AL SESTRIERE

m. 2035 Il rinnovato Rifugio VENINI

Norme nuove per lo sviluppo della montagna

«Non condivido la vostra idea di accettare che il testo del decreto che fissa le nuove norme per lo sviluppo della montagna, abbia l'approvazione del Senato, se il Senato apporterà altre modifiche, oltre a quelle apportate dalla Camera al testo originale, le sottomettere con la predizione che si distinguono, a me sembra, che troppo grande sia l'interesse di questo decreto, per aspettare a farlo conoscere ai lettori del vostro giornale, che si appassionano dei problemi della montagna». Così un "fedele abbonato" il quale aggiunge che intendeva mandare l'incognito, perché non si scriva per metterli in vista.

Anche altri lettori si meravigliano di questo nostro invito: ritardano nella pubblicazione del testo; si affrettano peraltro a ripartire, avvertendo che le garanzie rispetto al testo sottoposto alla Camera, e della Camera approvata, sono in cartina.

TITOLO PRIMO ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DELLA MONTAGNA

ART. 1.
(Finalità)

Le disposizioni della presente legge sono rivolte a promuovere, in attuazione dell'articolo 44, ultima comma, della Costituzione, la valorizzazione delle zone montane, favorendo la partecipazione delle popolazioni, soprattutto attraverso la comunità montana, allo studio e all'attuazione di programmi di interventi pubblici e di incentivazione delle attività private, nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale.

ART. 2.
(Finalità e mezzi)

La presente legge, in attuazione del programma economico nazionale e regionale, fissa le attribuzioni dello Stato nel settore della difesa del suolo e in quello della protezione della natura, alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica fra le zone montane e il resto del territorio nazionale, mediante una serie di interventi intesi a:

- a) dotare i territori montani, con la esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi civili idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità ed costituire la base di un adeguato sviluppo economico;
- b) sostenere, attraverso opportuni incentivi, nel quadro di una nuova economia montana integrata, le iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorse e potenzialità;
- c) fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ad idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano;
- d) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane;
- e) realizzare gli interventi suddetti attraverso piani zonali di sviluppo da redigere e attuare dalla Comunità montana e da coordinarsi nell'ambito dei piani regionali di sviluppo.

ART. 3.
(Suddivisione delle zone montane)

Per la attuazione di quanto sopra le regioni dovranno sentire i rappresentanti dell'Unione nazionale dei comitati di enti montani (UNCME), delle amministrazioni provinciali, dei Consigli di valle o Comunità montane, dei consorzi di bonifica montani e dei consorzi di bacini imbriferi montani esistenti in ciascuna regione.

Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Agricoltura e del Tesoro, si provvede d'intesa con le Regioni e sentito l'UNCME, alla revisione dei comprensori di bonifica montana.

Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Agricoltura e del Tesoro, si provvede d'intesa con le Regioni e sentito l'UNCME, alla revisione dei comprensori di bonifica montana.

Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'Agricoltura e del Tesoro, si provvede d'intesa con le Regioni e sentito l'UNCME, alla revisione dei comprensori di bonifica montana.

ART. 4.
(Comunità montane)

Tra i comuni, le amministrazioni provinciali, anche quelle di province di montagna, Bolzano, o ove esistono consorzi di bonifica montana ricadenti in tutto o in parte in ciascuna delle zone delimitate come all'articolo 3 della presente legge, entro tre mesi dall'approvazione della legge regionale di cui al presente articolo, si costituisce la Comunità montana, consorzio permanente di diritto pubblico, ai sensi dell'articolo 136 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1953, n. 383.

I consorzi dei bacini imbriferi montani, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 950, possono assumere le funzioni di Comunità montana quando i loro territori coincidono. Gli statuti di tali consorzi dovranno essere adeguati alle norme della presente legge.

Gli statuti formulati dal consiglio entro 90 giorni dalla costituzione della Comunità, dovranno prevedere:

- 1) gli scopi della Comunità;
- 2) le attribuzioni e le modalità di funzionamento degli organi della Comunità: consiglio, giunta esecutiva, presidenza, collegio dei revisori dei conti;
- 3) il contributo finanziario degli enti consorziati e ogni altra opportuna norma di amministrazione in conformità alle vigenti leggi.

Gli statuti possono prevedere la partecipazione alla Comunità anche di altri enti pubblici comunque interessati allo sviluppo economico montano. Il presidente della Comunità deve essere tuttavia scelto tra i

rappresentanti degli enti locali territoriali. Il consiglio della Comunità montana è costituito dai rappresentanti degli enti associati. Tra in carica cinque anni e viene rinnovato dopo le elezioni della maggioranza dei consigli comunali. Ogni comune sarà rappresentato dal sindaco o da un suo delegato e da due delegati eletti dal consiglio comunale, di cui uno appartenente alle minoranze. Quando il Comune superi i 5000 abitanti sarà rappresentato dal sindaco e da 4 delegati eletti con voto limitato a 2. Ogni ente associato sarà rappresentato dal presidente o da un suo delegato permanente.

La giunta esecutiva è costituita dal presidente, da un vicepresidente e da altri cinque o sette o nove o undici membri eletti dal consiglio nel proprio seno.

L'elezione del presidente e del vicepresidente avviene, con votazioni separate, per schede a maggioranza assoluta dei voti. Per i restanti membri della giunta, ogni consigliere indica quattro o cinque nomi di tre o cinque o sei o otto candidati; secondo due o tre membri da eleggere, sono rispettivamente cinque o sette o nove o undici. Risultano eletti il primo scandidato e i candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Alle spese correnti di funzionamento della Comunità montana concorrono gli enti consorziati secondo una ripartizione fissata dalle norme statutarie. Il contributo di cui all'articolo 4 della legge 25 luglio 1952, n. 991, oltre che agli enti in esso indicati è concesso alle Comunità montane ed ai consorzi di bonifica montana nella misura del 75 per cento; nelle spese ammissibili a contributo, previste dall'articolo 34, primo comma, della legge 27 ottobre 1966, n. 931, sono comprese anche quelle di ufficio, di personale amministrativo, di segretario e di sorveglianza delle opere di bonifica ai fini di controllare l'efficienza.

ART. 5.
(Piani di sviluppo economico-sociale - Competenze per l'attuazione della legge)

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, ciascuna Comunità montana predisporrà un piano quinquennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona. Nella elaborazione del piano la Comunità deve sentire il parere dei consigli comunali.

Il piano di sviluppo, nel quadro della programmazione regionale e nazionale, partendo da un esame complessivo della realtà della zona, tenuto conto anche dei piani urbanistici esistenti a livello comunale e o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere nella programmazione di almeno un decennio le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi. A tale scopo dovrà indicare il tipo, la localizzazione ed il presumibile costo degli investimenti e i volti a valorizzare le risorse attuali e potenziali della zona, la misura degli incentivi a favore degli operatori pubblici e privati

ART. 6.
(Attuazione del piano di sviluppo economico-sociale)

La realizzazione del piano generale di sviluppo e dei piani annuali di intervento è affidata alla Comunità montana.

Nell'attuazione dei propri fini istituzionali la Comunità montana predispone, edifica e attua i programmi di intervento. Può delegare ad altri enti, di volta in volta, le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni nell'ambito della rispettiva competenza territoriale.

La Comunità montana può assumere funzioni proprie degli enti che la costituiscono, quando sin dagli stessi delegata a svolgere con i propri organi statutari.

ART. 7.
(Piani regolatori intercomunali)

La Comunità montana può redigere un piano di sviluppo urbanistico che rifletta

al sensi delle disposizioni regionali e nazionali. Il piano di sviluppo economico-sociale della zona verrà approvato entro 90 giorni dalla sua presentazione dalla regione o dalle province autonome di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige.

Per l'esame dei piani zonali di cui sopra i predetti organi sentiranno il parere di una commissione costituita con una adeguata rappresentanza delle Comunità montane, degli altri enti operanti nelle zone montane, interessate e dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani (UNCME) e della Amministrazione provinciale interessata.

Il Ministro per l'Agricoltura e P. di concerto con il Ministro del Bilancio e P. di concerto con il Ministro delle Regioni, sulla base delle relazioni programmatiche delle stesse montane e aventi riguardo alla superficie ed alla popolazione dei Comuni montani delle singole Regioni, il Fondo speciale di cui all'art. 14, n. 3.

Il finanziamento ed il controllo sull'esecuzione dei piani sono attribuiti agli enti, di cui è demandata l'approvazione, i quali, naturalmente provvederanno all'attuazione dei programmi annuali con le risorse della Comunità montana, dovrà presentare entro 30 settembre.

La Comunità montana, ottenuta l'approvazione dello stanziamento annuale, provvede alla redazione del proprio bilancio preventivo che verrà sottoposto all'approvazione del consiglio e quindi dell'autorità di controllo prevista dalla legge.

Entro i termini di legge previsti per l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, la Comunità montana inoltrerà agli organi regionali e alle province autonome di Trento e Bolzano per la regione Trentino-Alto Adige una relazione sullo stato di attuazione del programma annuale nel quadro del piano di sviluppo, proponendo le eventuali modificazioni dello stesso.

ART. 8.
(Piani regolatori intercomunali)

La Comunità montana può redigere un piano di sviluppo urbanistico che rifletta

la linea di programmazione stabilita dalle Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano, le cui direttive dovranno essere recepite dai piani regolatori o dai programmi di fabbricazione che i Comuni sono tenuti ad adottare.

ART. 9.
(Pubblica utilità delle opere - Opere private di interesse comune)

Gli articoli 21 e 22 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono sostituiti dai seguenti comini:

«Le opere da eseguirsi nei comprensori di bonifica montana nonché quelle previste nei piani generali di sviluppo, predisposti ai sensi della presente legge, sono dichiarate di pubblica utilità, urgenti e indifferibili a tutti gli effetti di legge.

In precedenza dell'approvazione dei piani generali di bonifica montana o di sviluppo, la urgenza e l'indifferibilità di tali opere viene riconosciuta con l'atto di approvazione dei progetti esecutivi delle opere stesse.

Le opere di competenza privata, presuppone il piano generale di bonifica ed interessamento dei fondi del comprensorio, ovvero le opere che non possono essere eseguite in un dato luogo se non subordinatamente alla esecuzione di opere di pubblica utilità, sono esse dichiarate di pubblica utilità, urgenti e indifferibili, con provvedimento del presidente della giunta regionale e dallo stesso affidate al concessionario delle opere di competenza statale.

La Comunità montana sostituisce nell'esercizio di tali enti, persone fisiche o giuridiche, inadempienti».

**TITOLO SECONDO
DEMANIO FORESTALE
ED AFFITANZE
DEGLI ENTI LOCALI**

ART. 10.
(Demanio forestale ed affittanze degli enti locali e di attività forestali)

I comuni, le province ed i loro consorzi, nonché le Comunità montane, le aziende speciali e i consorzi forestali, i consorzi di bonifica montana sono autorizzati ad acquistare o a prendere in affitto per un periodo non inferiore ai 15 anni terreni compresi nei rispettivi territori montani non più utilizzati a coltura agricola o a colture forestali o altre parti di boschi destinati alla coltivazione di boschi, prati o pascoli.

Gli istituti di credito e gli enti di previdenza sono autorizzati, anche in deroga ai rispettivi statuti, ad acquistare i terreni di cui al precedente comma da utilizzare agli stessi scopi entro il limite delle quote di attività agli investimenti immobiliari e fatta salva l'approvazione dell'autorità che esercita il controllo.

Al relativi contratti si applicano l'imposta

di registro ed ipotecaria e l'esenzione dai diritti di voltura.

I terreni acquistati ed utilizzati ai termini del primo e del secondo comma sono esenti dall'imposta sul reddito dominicale e da quella sul reddito agrario e dalle sovvenzioni provinciali e comunali per 40 anni, sempre che si tratti di boschi da governare ad alto fusto.

Il beneficio si riconferma ogni cinque anni, con l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 53 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

Agli acquisti di cui al primo e secondo comma del presente articolo sono estesi le provvidenze di cui all'articolo 12 della presente legge.

I piani di acquisto e di rimboscimento del terreno di cui ai precedenti comini devono essere approvati prima della concessione del mutuo dall'autorità forestale competente per territorio.

Gli Ispettorati forestali concederanno assistenza gratuita agli enti di cui al primo comma che la richiedano, per lo studio dei piani di acquisto e di rimboscimento.

La Cassa DD. e PP. è autorizzata a concedere mutui trentennali alle Province ed ai Comuni per l'acquisto ed il rimboscimento dei terreni di cui al primo comma, garantendoli eventualmente sul valore dei beni stessi.

L'onere del pagamento degli interessi relativi a tali mutui è assunto a totale carico dello Stato alorché l'acquisto e l'esecuzione delle opere di rimboscimento viene fatto da Province e Comuni montani con bilancio deficitario; in caso diverso il carico dello Stato per il pagamento degli interessi è del 50 per cento.

Per il pagamento degli interessi di cui al comma precedente è stabilito il limite di impegno di 55 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari 1972-1973-1974.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero per l'A. e P. in ragione di lire 55 milioni nell'esercizio finanziario 1972, 165 milioni in quello del 1973, 165 milioni in quello del 1974, 165 milioni in quello del 1975, 165 milioni in quello del 1976 e 165 milioni in quello del 1977.

ART. 11.
(Incendi boschivi)

Il servizio di avvistamento e di prevenzione degli incendi boschivi, nonché quello di spegnimento e di circoscrizione degli incendi stessi, non costituirà minaccia per la incolumità pubblica, sono affidati al Corpo forestale dello Stato.

Nei casi di minaccia riconoscibile sin dall'inizio o successivamente alle prime opere, l'autorità forestale deve chiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

La difesa dei boschi dal fuoco è programmata dagli Ispettorati regionali delle foreste, di concerto con gli Ispettorati di zona dei servizi antincendi della protezione civile.

Il programma comprende misure di preven-

zione, vigilanza, avvistamento e segnalazione, organizzazione degli interventi di estinzione, anche con l'impiego di elicotteri, ricerche, sperimentazioni, attività dimostrative, propaganda ed educazione civica.

Nel limiti del programma le opere di prevenzione e le spese per la repressione degli incendi boschivi, comprese le spese necessarie per l'attuazione della manutenzione almeno richiesta, sono di competenza e a totale carico dello Stato.

In caso di infortunio durante l'opera di estinzione del fuoco e quella di salvataggio di persone o cose, ai lavoratori o ai suoi aventi causa si applicano le norme relative contro gli infortuni contemplati dall'articolo primo del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

ART. 12.
(Riserve naturali)

Al fini della costituzione di riserve naturali di preminente interesse nazionale lo Stato per le foreste demaniali è autorizzato ad acquistare, in tutto o in parte, per la formazione di unità ambientali da preservare e da ricostruire.

**TITOLO TERZO
DISPOSIZIONI VARIE
E NORME FINANZIARIE**

ART. 13.
(Agevolazioni fiscali)

Nei territori montani i trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo dei fondi rustici, fatti a scopo di arrotondamento o di accorpamento di proprietà dirette colturali, singole o associate, sono soggetti all'imposta di registro e di trascrizione notariale nella misura fissa di lire 600 lire a 5 mila metri quadrati e di lire 2 mila negli altri casi e sono esenti dai diritti di voltura. Le stesse agevolazioni si applicano anche a favore delle Cooperative agricole che conducano direttamente le attività agricole.

I trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo, acquisti o disposti dalle comunità montane, la cui destinazione sia prevista nel piano di sviluppo per la realizzazione di insediamenti industriali, artigianali o di impianti a carattere assistenziale o cooperativo per produzione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti del suolo e di caseifici e stalle sociali o di attrezzature turistiche, godono delle agevolazioni di cui al comma precedente.

Denadato dai benefici di cui al precedente comma i proprietari dei terreni montani che osservano gli obblighi derivanti dai vincoli idrogeologici o imposti per altri scopi, le successioni tra ascendenti, discendenti e coniugi aventi per oggetto i boschi costituiti ovvero ricostruiti o migliorati per effetto della presente legge o di altre leggi a favore dei territori montani, sono esenti dalle imposte di successione; sono inoltre esenti dalla relativa imposta le donazioni tra ascendenti e discendenti aventi per oggetto detti boschi.

Le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono estese all'intero territorio montano.

ART. 14.
(Comunità familiari)

L'articolo 34 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1952, n. 1979, sono sostituiti dal seguente:

«Le comunità familiari vigenti nei territori montani, nell'esercizio dell'attività agropastorale nei territori di loro pertinenza, continuano a godere e ad amministrare i terreni stessi in conformità dei rispettivi statuti e conseguendo riconoscimenti dal dicastero conservando la loro autonomia per il godimento, l'amministrazione e l'eredità, zione dei loro beni agropastorali, appresi per laudo, nel quadro della vigente legislazione».

ART. 15.
(Autorizzazione di spesa)

Al fini dell'attuazione della presente legge, nel periodo 1972-1974 è autorizzata la spesa per il fondo globale di lire 118 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste ripartita come segue:

- 1) lire 2 miliardi per l'esercizio 1972 per le attività previste dall'articolo 3 (carte delle montagne);
- 2) lire 2 miliardi per i contributi previsti dall'art. 4 (ad Enti diversi dalle Comunità montane) in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio 1972, lire 500 milioni per l'esercizio 1973 e lire 500 milioni per l'esercizio 1974;
- 3) lire 70 miliardi per il fondo speciale per la redazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e per i contributi alle Comunità montane previste dall'art. 4, in ragione di 20 miliardi e 500 milioni per il 1972, 24 miliardi e 750 milioni per il 1973 e 24 miliardi e 750 milioni per il 1974. Di tali somme 24 miliardi saranno destinati per il 1972 alla redazione dei piani di sviluppo e lire 5 miliardi per i contributi alle Comunità montane di cui all'art. 4, in ragione di lire 1.500 milioni per il 1972, lire 1.750 milioni per il 1973 e per il 1974;
- 4) lire 2 miliardi per le attività previste all'articolo 10 (incendi boschivi) di cui 1 miliardo per l'esercizio 1972, 1,5 miliardi per l'esercizio 1973 e 1,5 miliardi per l'esercizio 1974;
- 5) lire 30 miliardi per il finanziamento di opere pubbliche di bonifica montana previste dall'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e successive modificazioni, di cui 10 miliardi in ciascuno degli esercizi 1972, 1973 e 1974. Di detta somma lire 1,5 miliardi sarà destinata per ciascun esercizio alla manutenzione delle opere predette e lire 1,5 miliardi per ciascun esercizio per la concessione delle anticipazioni previste dall'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 991;
- 6) lire 5 miliardi, di cui 1 miliardo per l'esercizio 1972, 2 miliardi per l'esercizio 1973 e 2 miliardi per l'esercizio 1974, per gli interventi di cui all'articolo 11 (servizi naturali);
- 7) lire 3 miliardi per le spese generali occorrenti per l'applicazione della presente legge ivi compresi gli oneri per la redazione della carta della montagna, di cui 1 miliardo per l'esercizio 1972, 1 miliardo per l'esercizio 1973 e 1 miliardo per l'esercizio 1974.

**TITOLO QUARTO
NORME TRANSITORIE**

ART. 16.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge le Comunità montane o i consigli di valle già costituiti ed i consorzi dei bacini imbriferi montani che sono ancora in funzione di diritto pubblico, dovranno redigere i propri statuti per adeguarli alle norme della presente legge. L'approvazione di tali modifiche dovrà avvenire, anche in deroga alle norme statutarie, da parte dell'organo deliberante di tali enti, presentati nella metà più uno dei propri componenti con diritto di voto e a maggioranza semplice. Le modifiche predette saranno ratificate dagli organi di controllo.

L'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 987, e gli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1952, n. 1979, relativi alla classificazione dei territori montani, nonché gli articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1965, n. 987, sono abrogati.

Gli articoli 30, 11, 12 e 13 della legge 25 luglio 1952, n. 991, relativi al consorzio di prevenzione, sono abrogati. E' abrogata altresì qualsiasi altra disposizione della legge medesima o di altra legge in contrasto con la presente.

Il Governo è delegato, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, a raccogliere in un testo unico le norme che interessano l'economia e lo sviluppo della montagna.

La «portadura» e l'accesso funzionale ai fienili



Nell'alta valle dell'Adda, nella valle del Mera, nelle valli bergamasche, in val Camonica, compare la frasciera o portadura per il trasporto del fieno dal prato ai fienili, ad occidente ed anche in questa zona troviamo la speciale gerla, il "bafuse" o "campase", o "perlu", ad oriente invece abbiamo il lenzuolo da fieno, che serve anche a ricoprire i mucchi del fieno, se subentra la pioggia.

La frasciera o portadura è un telaio rettangolare di legno, spiega Aurelio Garobbo nell'opera «Alpi e prealpi - mito e realtà» (vol. I a pagina 80 - vol. II a pagina



gina 12). Nei fori praticati nei listelli dei due lati minori, sono fissate due trincee di cioto o due corde, per farlo, che poi si fondono in una. I due capi delle trincee riunite s'annodano per mezzo di una spola che consente di benderle e in tal modo il voluminoso carico resta saldamente tenuto. La frasciera si porta appoggiandola sulle spalle e mantenendola in bilico con le braccia alzate; per un terzo sopra il capo. Per quanto siano alti, gli uomini sembrano scomparire sotto la gran massa di fieno.



La frasciera o portadura è d'origine bergamasca; in valle Imagna, in val Taleggio, in val Brembilla ed in val Serina il grande vano della parte dei fienili è limitato in basso da due muriccioli della stessa altezza. E' quindi partendo dagli opposti stigli avanzano verso il centro, lasciando appena appena un passaggio obbligato, per modo che l'uomo imbocca con esattezza l'accesso, anche se la sua visuale è ristretta al massimo dalla voluminosa soma che lo sovrasta e pare sommergerlo. Nella fotografia uno di questi fienili, nella valle Imagna.

Per la difesa dei Parchi nazionali

Il 25 luglio scorso si è tenuta a Coresole Reale la ventesima edizione della festa nazionale della montagna, presenziò il ministro per l'Agricoltura e le foreste onorevole Lorenzo Natali, il presidente della regione piemontese conte Edoardo Celleri, la autorità locali della valle dell'Orco.

Si sono messi a fuoco i diversi problemi della valle dell'Orco, e si è presentata la richiesta del traforo stradale sotto il Galissia, per congiungere la vallata piemontese con quella dell'Isère.

Il ministro per l'agricol-

tura e le foreste, onorevole Lorenzo Natali, ha fra l'altro affermato: «è necessario valorizzare le possibilità di sviluppo delle attività congeniali alle zone montane, agricoltura, turismo, industria e artigianato, pur assicurando alla foresta, alla montagna, la conservazione dei beni naturali, valorizzazione dello spazio ad una sufficiente dimensione».

Oltre ai discorsi in programma, la manifestazione ha avuto un intervento del tutto imprevisto: la distribuzione di un appello a cura del Club alpino ita-

liano, di «Italia nostra», del Fondo mondiale per la natura, della «Pro Natura» di Torino e del Centro turistico giovanile.

Il testo del volantino distribuito dice:

«La presenza oggi al centro del parco nazionale del Gran Paradiso delle autorità che celebrano la festa della montagna, ci offre l'occasione di denunciare all'opinione pubblica e alla stampa il disinteresse del governo ed in primo luogo del ministero per l'agricoltura e foreste, nei riguardi dei parchi nazionali italiani, i cui problemi sono in massima parte inscrivibili da quelli delle comunità montane. Proprio in questo giorno, per protestare contro la inerzia burocratica e l'indifferenza dei ministeri romani, le 64 guardie del parco nazionale del Gran Paradiso sono nuovamente scese in sciopero rendendo purtroppo possibile l'eccidio di decine di capi di fauna rara e preziosa. Il tutto perché i suddetti organi non hanno saputo e voluto affrontare una volta per tutte gli annosi problemi di una decisa redistribuzione a uomini co-

stretti a vivere intere stagioni lontani dalle famiglie, in condizioni difficili, in continuo stato di pericolo, pagati meno delle guardie forestali».

«Questa indifferenza che porta al deterioramento di un patrimonio naturale insostituibile è la stessa responsabile della mancata approvazione della legge quadro per i parchi nazionali, che giace da più di sei anni davanti alle Camere, della vergognosa trascuratezza dei problemi del parco nazionale d'Abbruzzo, abbandonato alle più vandaliche aggressio-

ni del fatto che il nostro paese si trova all'ultimo passo in Europa per quantità di rimboscimenti. E' ora di dichiarare con la massima energia che il cercare di risolvere i problemi della montagna e delle zone genti solo con l'inesistente finanziamento di inutili strade o con sagre ritorsioni e costose, come le feste della montagna, altro non è che un labile paravento dietro cui nascondere il disinteresse e l'incultura della nostra classe politica».

«Questa indifferenza che porta al deterioramento di un patrimonio naturale insostituibile è la stessa responsabile della mancata approvazione della legge quadro per i parchi nazionali, che giace da più di sei anni davanti alle Camere, della vergognosa trascuratezza dei problemi del parco nazionale d'Abbruzzo, abbandonato alle più vandaliche aggressio-

ni del fatto che il nostro paese si trova all'ultimo passo in Europa per quantità di rimboscimenti. E' ora di dichiarare con la massima energia che il cercare di risolvere i problemi della montagna e delle zone genti solo con l'inesistente finanziamento di inutili strade o con sagre ritorsioni e costose, come le feste della montagna, altro non è che un labile paravento dietro cui nascondere il disinteresse e l'incultura della nostra classe politica».

«Questa indifferenza che porta al deterioramento di un patrimonio naturale insostituibile è la stessa responsabile della mancata approvazione della legge quadro per i parchi nazionali, che giace da più di sei anni davanti alle Camere, della vergognosa trascuratezza dei problemi del parco nazionale d'Abbruzzo, abbandonato alle più vandaliche aggressio-

ni del fatto che il nostro paese si trova all'ultimo passo in Europa per quantità di rimboscimenti. E' ora di dichiarare con la massima energia che il cercare di risolvere i problemi della montagna e delle zone genti solo con l'inesistente finanziamento di inutili strade o con sagre ritorsioni e costose, come le feste della montagna, altro non è che un labile paravento dietro cui nascondere il disinteresse e l'incultura della nostra classe politica».

«Questa indifferenza che porta al deterioramento di un patrimonio naturale insostituibile è la stessa responsabile della mancata approvazione della legge quadro per i parchi nazionali, che giace da più di sei anni davanti alle Camere, della vergognosa trascuratezza dei problemi del parco nazionale d'Abbruzzo, abbandonato alle più vandaliche aggressio-

ni del fatto che il nostro paese si trova all'ultimo passo in Europa per quantità di rimboscimenti. E' ora di dichiarare con la massima energia che il cercare di risolvere i problemi della montagna e delle zone genti solo con l'inesistente finanziamento di inutili strade o con sagre ritorsioni e costose, come le feste della montagna, altro non è che un labile paravento dietro cui nascondere il disinteresse e l'incultura della nostra classe politica».

Uomini e chiodi

Che stiamo vivendo in un periodo di crisi è perfino superfluo continuare a ripeterlo. Ogni campo dell'attività umana è in crisi. Dall'arte dove gli artisti sono giunti ad insentire i loro escrementi e, ciò che è più grave, hanno trovato persone disposte ad esporre questi loro « capolavori » in una mostra, all'atletica leggera dove perfino i saltatori con l'asta ricevono i « premi parità ». Dalla morale dove la coscienza individuale, se non addirittura maschini interessi personali, sono diventati l'unico criterio di verità e di giustizia, al vivere civile dove un numero sempre minore di persone si arricchisce, mentre nel mondo una massa sempre maggiore muore di fame.

Ora pretendere che solo l'alpinismo in mezzo a tanto sfacelo si salvasse e restasse immune da peccati, sarebbe stato davvero pretendere troppo. Questo però non vuol dire che non si debba cercare di portare anche questo campo dell'agire umano agli antichi valori, che sono antichi non perché siano vecchi, cioè superati, ma perché sono eterni, immutabili, anche se spesso si crede che possano o che si possano cambiare.

In un mio precedente articolo parlavo di coloro che hanno fidato l'alpinismo a mestiere antepensando gli interessi economici alla passione per la montagna. Ora voglio parlare di altri due aspetti dell'alpinismo odierno: il chiodo a pressione e l'arrampicata a squadra.

Il chiodo a pressione. Nonostante la sua ancor giovane vita di lui sono state scritte tante pagine che ho perfino paura di annoiarlo a tornare sull'argomento. Oggi è di moda parlar male del chiodo a pressione. Denigrarlo, accusarlo di aver ucciso l'alpinismo, è diventato per molti quasi un dovere. Centro d'élite si sta conducendo una nuova guerra santa, tanto che molti alpinisti si sentono in obbligo di far scrivere sui giornali che: « Gli alpinisti hanno tenuto a precisare che non avevano conosciuto chiodi a pressione », oppure « Non avevano con noi chiodi a pressione », o: « Il

perforatore lo avevamo lasciato a casa », od ancora: « Ci piace il non sapere se arriveremo in cima perciò niente chiodi a pressione ». Il chiodo a pressione è quindi un oggetto immenso che un alpinista degno di tale nome si guarda bene dal toccare, per non venirne sminuito nella sua rispettabilità e nel suo valore.

Dal canto mio, quando affronto una parete particolarmente difficile, ho sempre nello zaino il perforatore a qualche chiodo. Qualcuno lo ha chiamato « il coraggio nel sacco », lo preferisco chiamarlo « la prudenza nel sacco ». C'è qualcuno che mi sa dire che differenza c'è tra il portare il sacco da bivacco quando si prevede di bivoccare, o la giacca a vento per l'acqua, o il casco per i sassi e il chiodo a pressione per i ritorni particolarmente impegnativi? Quando affronto una parete dove io ed il compagno corriamo seri pericoli di volare, o dove il tempo può cambiare all'improvviso, mi sentirei un innocente se non avessi con me il mezzo più adatto per portarmi in salvo, quello che mi permette di attraversare una doppia in qualsiasi punto della parete, o di approntare un bivacco quanto più comodo possibile. C'è chi come mezzo di sicurezza preferisce la radolina o l'elicottero: io sono ancora fermo all'età della pietra, mi basta il perforatore.

Già però sento le critiche dei denigratori ad oltranza del chiodo a pressione: « Sì, quello che dici può anche essere giusto, ma una volta che hai nello zaino il perforatore e i chiodi, chi ti impedisce di usarli anche nella salita sminuendo così, se non addirittura annullando, le difficoltà che la parete presenta? ».

La risposta è fin troppo ovvia: « La mia serietà alpinistica ». Un alpinista deve sapere dove può (e perciò deve) passare senza l'uso dei chiodi a pressione e dove non può (né lui, né altri) passare senza l'uso di tali chiodi. Ad una parete non scalata preferisco di gran lunga una parete scalata con i chiodi a pressione. Coloro che non si portano tali chiodi nello zaino per paura di usarli dove altrimenti non li userebbero mi fanno l'effetto di tanti bambini a cui si debba nascondere la sarniella perché altrimenti non saprebbero resistere alla tentazione e la mangeranno.

Io mi reputo più maturo d'un bambino.

Un'altra cosa comunque è certa: se una scalata è difficilissima per una cordata di due persone è già molto meno difficile per una cordata di quattro e addirittura facile per una di otto. E' infatti l'esperienza che ci insegna che chiedere ottocento metri di parete è ben diverso che chiederne cento a testa.

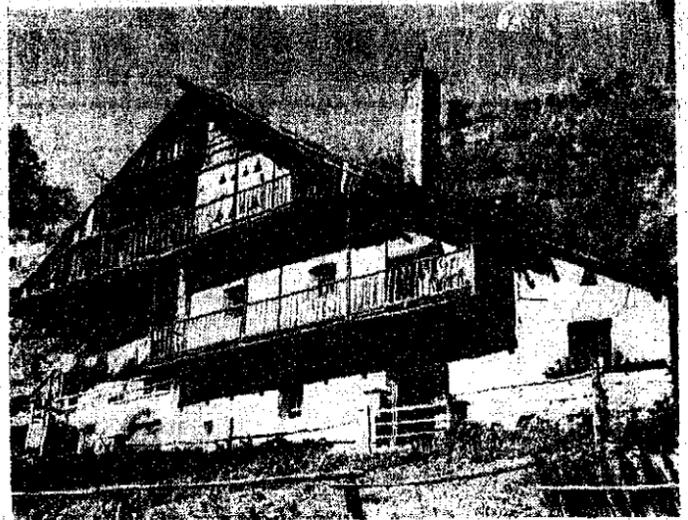
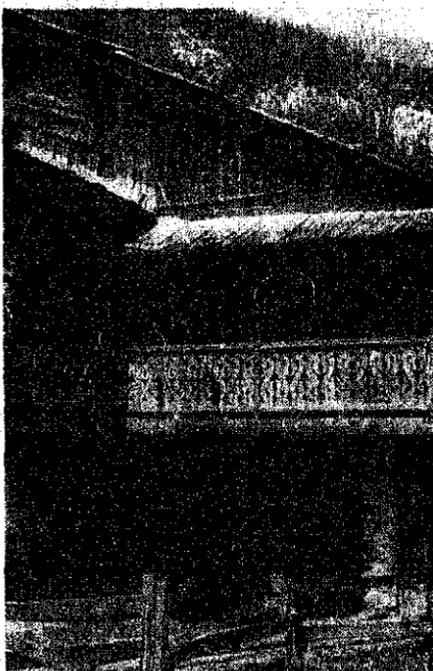
Mi sembra che di ciò non occorra nemmeno porre esempi. Essi sono talmente numerosi in questi ultimi anni che basta pensare ad una qualunque « impresa » perché vengano alla mente i nomi dei vari protagonisti, sempre che si riesca a ricordarli tutti.

Cosa vuol dire tutto questo? Per me è un altro segno della profonda crisi che sta attraversando l'alpinismo odierno. Crisi di uomini, non certo di tecnica.

Basta pensare a quale valore avrebbero quelle imprese che oggi sono compiute a squadre se fossero invece compiute da una cordata di due soli elementi.

Oggi tutti noi che ci interessiamo d'alpinismo siamo costretti ad applaudire od a meravigliare per delle imprese che forse sono tali solo dal punto di vista organizzativo. Mentre ben più a ragione potremmo ammirare i protagonisti di qualche salita se essi fossero soltanto in due, se la avessero cioè portata a termine dando prova di tutto il loro valore e la loro po-

Architettura tipica di montagna



Casa dell'Ottocento. Pragelato valle del Chisone I fori d'aerazione triangolari si ritrovano nei Monti Lessini (foto Mario Cereghini)

Particolare di loggia che mette in comunicazione l'abitazione con il fenile Pozza in val di Fassa (m 1300) (foto Mario Cereghini)

In occasione del 25.° di fondazione del gruppo « Regni della Grignetta » a villa Manzoni di Lecco vi sarà una mostra fotografica « Le architetture tipiche delle Alpi ». Verranno esposte circa duecento foto riprese dall'architetto Mario Cereghini, uno dei più validi studiosi dell'architettura di montagna. La mostra, coordinata dal figlio del noto studioso, architetto Giacomo Cereghini, sarà aperta dal 18 settembre al 3 ottobre.

I pannelli, esposti seguendo un ordine particolare, rappresentano, secondo la definizione dell'autore, « esempi di costruzioni elementarissime quali ricoveri sotto roccia, quelli dei pastori, gli ovili, i fenili, i granai e tutte quelle più semplici strutture e abitazioni che hanno sovente albergato e albergano tuttora pastori, boscaioli, contrabbandieri, montanari e persino alpinisti in cerca di primitività ».

Il chiodo a pressione

Il chiodo a pressione. Nonostante la sua ancor giovane vita di lui sono state scritte tante pagine che ho perfino paura di annoiarlo a tornare sull'argomento. Oggi è di moda parlar male del chiodo a pressione. Denigrarlo, accusarlo di aver ucciso l'alpinismo, è diventato per molti quasi un dovere. Centro d'élite si sta conducendo una nuova guerra santa, tanto che molti alpinisti si sentono in obbligo di far scrivere sui giornali che: « Gli alpinisti hanno tenuto a precisare che non avevano conosciuto chiodi a pressione », oppure « Non avevano con noi chiodi a pressione », o: « Il

L'arrampicata a squadra

L'arrampicata a squadra. Cinque alpinisti in prima assoluta sulla terribile Nord. « Sette alpinisti ripetono in prima invernale la famosa... » e via di questo passo. Titoli così sono ormai all'ordine del giorno nelle cronache alpinistiche. Ormai la cordata di due persone sta scomparendo, almeno per quanto riguarda le grosse imprese. Dove sono oggi le cordate tipo Maestri-Baldessari, Oggioni-Aiazzi, Bonatti-Mauri? Il fatto che oggi per compiere qualche impresa di rilievo si deb-

Gran Zebrù o Cima dei Cunicoli

Il gruppo dell'Ortles. Il Gran Zebrù è la cima più famosa, anche se non è la più alta, per la sua forma slanciata e possente ad un tempo. Sulla gran parete che precipita sul ghiacciaio di Solda, Kurt Diemberger ha tracciato una via diventata celebre, con il passaggio della « merlina », un sesto grado su ghiaccio.

Ad ogni momento Kurt Diemberger tiene in serbo delle sorprese: ha scalato due ottomila, si è specializzato nelle squallide pareti settentrionali delle Alpi, disartate dai sole: parate alla ventura verso terre sconosciute; vede usare la traduzione in italiano del suo libro « Tra zero e ottomila » (Zanichelli editore, Bologna, pagine 428, con numerose tavole fuori testo, L. 6800) prima ancora che apparir il volume nel testo originale tedesco.

Del libro « Tra zero e ottomila » — merita una traduzione migliore, per quanto riguarda i toponimi — è questo modo di parlare, propriamente ed a lungo. Ci fermiamo ora su una nota di Diemberger, a pagina 105, in merito al nome tedesco del Gran Zebrù. Egli scrive: « In tedesco « Königspitze », cioè la « Cima del Re », chiamata anche semplicemente « il Re » e la parete « Königswand », la « parete del Re ».

Ci spiacce dirgli una delusione, ma il « Re » — centro con la Königspitze, pressa poco come il « Re » — o « Giardini delle rose » (traducendo alla lettera « centro con il « Re » e « anguria »), che è poi il « Cantabrico ».

Dal « Dizionario toponomastico » di Carlo Battisti (1-4009) togliamo: Königspitze: « Lettonologia del Banaco », toponimo della Guida dei Monti d'Italia, Milano 1905, pagine 155; così detto per la sua forma regale; dagli abitanti di val Martello: la stessa origine ha pure il nome di Königswand « parete del Re » in uso a una volta nella valle di Sulden, da cui si presenta come una « maestosa parete » nelle « contorni della mentalità dei valligiani. La sua connotazione O-SO sul versante della valle dello Zebrù è la Cima della Miniera, che termina al colle della Mittera sul cui fianco S-E esiste una miniera abbandonata. Non è quindi escluso che König (forma dialettale Kunig) rappresenti un rinvincimento da anteriore cunicolo « stallo della miniera », la cui area comprende, oltre al lombardino alpino, anche l'Engadina (Wilhelm Mejer-Lübke, « Romanisches etymologisches Wörterbuch », Heidelberg, 1914-1920, 2397); Olygry, « Dizionario toponomastico lombardo », Milano 1931, 207.

Cima dei Cunicoli o non Cima dei Cunicoli, il Gran Zebrù, è che a Solda ci fossero delle miniere la conferma una recente opera di Robert Winkler (« Volkssagen aus dem Vinschgau », Bolzano 1968, pag. 150): « Accanto alla miniera di ferro, storicamente prodotta dal 1352 al 1775, a Solda dovevano esservi delle miniere d'argento »; e cita un interessante episodio: « Dove c'è ora la vedretta del Marlet secondo Cristofano alla nuova della vedretta di Solda — un certo Giovanni Tembi aveva scoperto delle vene argentifere ed estratto argento. Conio persino dei fiorini d'argento, in realtà rozzoli ma di valore pieno. Raffiguravano un cavallo ». La zecca primordiale, della quale ben presto in tutta la Venosta si parlò, provocò un'inchiesta. Quando la commissione nominata per appurare il caso bizzarro fu usata del monetaio, quello fu per lui un'ora postuma e più non si fece vedere. « Nel corso degli anni la miniera fu coperta dalla pignolezza morena del Marlet ».

Cristofano parla di miniere alla norma del ghiacciaio di Solda; al

marginale del ghiacciaio vi era portata una località detta « ai cunicoli », avanzo dell'antica parlata ladina della valle, che il tedesco ha sommerso; l'insediamento delle fattorie isolate della val Venosta è recentissimo: ancora nel 1850 al passo Muntadid in valle Muzia si parlava ladino ed a Pia di Silebio negli ultimi decenni dello scorso secolo (si veda Carlo Battisti, « Popoli e lingue nell'Alto Adige », Firenze, 1931).

Dalla forma dialettale cunicol, Kunig = cunicolo, il cartografo dato ha estratto König, un re.

Il fenomeno della traslazione fonetica ed ereditaria del toponimo, è comune in Italia. Dalla « sciacca » (sciacca) è derivato Disgrazia ed il relativo Monte della Disgrazia; da genovese (genovese) è derivato Monte Genovesio; da gilemo (gilemo) è derivato Monte Guglielmo. E qui ricordiamo che colma non indica la sommità della montagna, bensì il punto più basso per volare in montagna, quello cioè che interessa l'alpinista, da dove bisogna scendere ad il sentiero. Abbiamo così la Cufina di San Pietro in Valleggia, in Colombia del Bugara di Bisbino; il Culoletto Feuga; da tedeschi detto Fimberg; ed il Culoletto d'Ursera (dai tedeschi detto Oberalp) nella Sopraselva. Il Culoletto d'Umbrail detto anche Gioio di Santa Maria, tra la Valtellina e la val Monastero.

Alla traslazione cerebellatica dobbiamo anche Lavachey (scritto anche La Vachey) in val Ferret; lo Henry; i Vecchi nomi dialettali di località valdostane: « L'Avanzo 1942, pag. 8 usa Lavazay; « Agglomerazione di lavazay »; « romanisches alpinus » « acetosa delle Alpi », dal latino lapathum, lapathium; onde l'ombardico slavaz (Cherubini) e « Vocobolario milanese » a fa parte della flora umoniacale. Toponimo molto diffuso nelle Alpi, questo: Lavazza è la val Lavazza in Sopraselva.

Altra perla del genere troviamo in val Veny: dove in breil, brutti è diventato Brouillard « e così » (è sempre l'Henry che parla, op. cit. pag. 8), l'aspetto del Monte Brouillard, hanno scritto Mont. Brouillard. La nebbia era piuttosto nella testa dei cartografi.

Riferendosi alla prima ascensione della montagna, intorno alla quale « per lungo tempo non si vide chiaro », Kurt Blodig e Helmut Dumler, (« Die Viertausender der Alpen »,

Monaco di Baviera, di Bajer, 1908, pag. 200) cadono in questo errore e scrivono: « Così perlomeno sotto questo aspetto, il « Monte nebbioso » ha giustificato pienamente il suo nome, in quanto per il resto non è coperto di nubi ed è più o meno delle altre vette ».

Abbiamo detto che nella traduzione del bel libro di Kurt Diemberger « Tra zero e ottomila » la toponomastica ha avuto la parte peggiore. Ci fermiamo per ora a Ortles, che traduttore ed editore hanno lasciato nella forma tedesca usata dal Diemberger, in realtà la forma originale è Ortles (si veda il citato « Dizionario toponomastico » di Carlo Battisti (vol. I - 3995): Ortles nella carta dell'Anich e nella parte successiva del 1802, 1831, 1856, 1881; ortles, Ortles, lombardo Ortel, cf.: Oltieri, « Dizionario di toponomastica lombarda », Milano 1931 - 400. Quest'ultima forma sta alla variante tedesca Ort ed è nel neolatino Ortles nello stesso rapporto di Silebio a Still = Ortlerhäse è il nome di due nubi l'uno presso la chiesa di Santa

Gertrude in val di Solda, l'altro più dentro dove, sopra il Kirchwald, s'arresta il cavaliere e la conca morena del Marlet, sopra cui troneggia la cima dell'Ortles. La disposizione del due casati è tale da far credere che un tempo il fianco sinistro del torrente Solda, dal confluente del Marlet alla chiesa abbia avuto equal nome della cima.

P. Aulich nel 1765 dà Ortles; Ortles nella carta Leuwald e Bauer e nella descrizione della prima salita del 1804 del Sammler (Archivio Alto Adige, XXI - pag. 317). La S.A.T. usa Ortella, nome attuale in val di Peio.

Abbiamo — osserva il grande glottologo Carlo Battisti — gli Ort del Colaglio sullo Spinaletto dell'Orto della Regina (cioè della gallina di monte); l'Orto di Abramo sul Bondone, l'Orto Cascina e Monte a Roncone.

In val Grigina, l'interale di sinistra della val Canonica, abbiamo l'Orto dei Pagani.

A. G.

PERCHÉ vai sempre in montagna?

Molto semplice: un famoso alpinista al quale era stato chiesto perché andasse in montagna e perché rischiasse la vita in ascensioni pericolose, rispose: « Perché la montagna è là... ».

Guido Rey, il celebre scalatore piemontese e scrittore di montagna definì « la lotta coll'Alpi utile come il lavoro, nobile come un'Arte, bella come una fede ».

Emilio Comici, un altro celebre alpinista che legò al suo nome moltissime « vie » dolomitiche, scrisse, dopo aver compiuto la « solitaria » lungo la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo: « Difficilmente potrei spiegare nell'ebbrezza, quella gioia di sentirmi solo, su quella spaventosa parete... Che gioia! Gioia di vivere, soddisfazione, intimo orgoglio di sentirmi così forte da dominare da solo il vuoto e lo strapuntino! Che noialtà! ».

Più recentemente, Walter Bonatti, il protagonista di tante imprese nel gruppo del Molte Bianco, ha scritto: « Sentivo di andare in montagna per le sue visioni, per le mie conquiste, per i suoi ricordi; ma soprattutto per un senso di evasione, di libertà e di gioia di vivere che solo lassù riuscivo a trovare ».

Questi « perché » di alcuni celebri alpinisti possono ben rappresentare le risposte di coloro che frequentano e amano la montagna.

Anche ammirandola dal fondovalle, in perfetta quiete, la montagna in ciascuno di noi provoca una serie di sensazioni e di sentimenti che è difficile spiegare ad altri.

La montagna è, in

Pittori delle Alpi



Gino Bellante - Estate a Cavalese

Camminare su silenziosi sentieri di versi

« Cammino su silenziosi sentieri di versi » si intitola una raccolta di poesie edita dall'Unione siciliana editrice di cultura (Palermo 1971, L. 1.000). Sono ventisei componimenti di Claudio Mascheretti Benvenuti, la maggior parte dei quali è dedicata alla montagna, val Genova, le Dolomiti ai Brenta e quelle intorno a Cortina d'Ampezzo.

L'A. ci fa partecipi delle sensazioni che in lui suscita il prodigioso e fantastico mondo della montagna e lo seguiamo attenti. Sono visioni perfino cariche di colori: «... sul vento / navigano / fiamme di sole... » (Sasso delle Dodici); «... sbocciano / nubi assolate / contro il rifugio / impaginato da poco / s'intrecciano / scorciati burroni... » (Rifugio Tuckett); «... rosse / mani di nubi / si macchiano / di ferite / il mistero corre a perdersi » (Tramonto).

Può l'accostamento melancolico profondamente sentito, piace il gioco delle immagini: «... il sole dirige / ogni sinfonia d'abbaglio / sulla neve leziosa » (Mattina a Passo Tre Croci); ed ancora: « Si condranno / gli ultimi centimetri del sole / sulle cime / che

La strada del passo San Giacomo

Mentre dal versante della val Formazza la strada carrozzabile raggiungeva sin da prima della guerra il passo di San Giacomo (metri 2300), dal versante della valle Bedretto i cinque chilometri mancanti per il raccordo non sono mai stati costruiti.

Sembra che le cose stiano mutando, e che i lavori verranno iniziati. Si prevede che dureranno da quattro a cinque anni.

Solitaria al Croz dell'Alfissimo

Il 27 giugno l'accademico Sereno Barbucetto ha risalito in sette ore, in arrampicata solitaria, in via Armani-Pedretti sui mille metri del Croz dell'Alfissimo nel gruppo di Branta.

Via ferrata alle cascate di Fanos

Alle cascate di Funes è stata aperta una via ferrata che consente l'attraversamento delle cascate omonime, finora riservata a pochi alpinisti.

Madonna di Campiglio - Pinzolo - Alta val Rendena

Mutevole incanto di laghi alpestri

Madonna di Campiglio, fra le Dolomiti di Brenta ed il gruppo della Presanella-Adamello, fra le tante attrattive offre quella dei laghi alpini. Innumerevoli essi sono; qualcuno nelle immediate vicinanze del grande centro turistico-sportivo, qualche altro più discosto, e magari sul margine d'un ghiacciaio. Comunque, tutti si possono facilmente raggiungere, senza grandi fatiche, e sono camminate alla portata di qualsiasi escursionista. Avvicinandosi verso l'incanto di questi laghi, si entra nel misterioso fascino degli immensi boschi, e godersi gli spettacoli incomparabili delle Dolomiti e delle grandi cime granitiche, fasciate da ghiacci e nevi.

Lago di Valagola

Quota 1695; S. S. Campiglio; superficie mq. 13.000; lunghezza m. 200; larghezza m. 140.
Accesso: da Pinzolo - S. Antonio di Mavigliano-Bivio Val d'Agola km. 14.
Piccolo grazioso laghetto del Gruppo di Brenta, al fondo di una vallata racchiusa tra le propaggini della Cima Tosa e il Monte Sabion. Le sponde erbose, dolcemente degradanti, le abete circostanti, creano un quadro contrastante con l'alpina bellezza delle vette.
Nelle acque è presente la trota iridea e la sanguinolenta.

Lago di Garzoné

Lago di San Giuliano

Quota 1942; S. S. Campiglio; superficie mq. 11.000; lunghezza m. 280; larghezza m. 280; profondità massima m. 24,4; profondità media metri.
Accesso: da Pinzolo - Malga Diaga - Malga Campo.

La corsa delle Fate

Da uno di questi pastori, invecchiato fra le montagne, udii sul Monte Ciarari, fra la valle di Sissa e quella di Vin, narrare, con efficacia insuperabile, una delle leggende che furono popolari, ed ora vanno perdendosi, in quella parte delle Alpi, ed è quella che ricorda la corsa delle fate.

Nel sito ove incontrai costui, i fianchi della montagna arida e neri si elevavano come una fortezza immensa, dietro la casatta scura ove a sera egli ritirava il gregge. Il paesaggio era tristissimo nella sua imponenza, né vedevansi né campicelli di segale, né pascoli, né distese rosse di rododendri, che mettersero una nota gaia in mezzo alle rupi. Il richiamo solo balzava fra i massi accumulati dal precipitare d'una valanga e correva a valle.

Di notte, in mezzo a quella desolazione, mentre forse la nebbia passava rapidamente nelle gole, fra il chiarore della luna, e spinta dal vento che flagellava le roccie, coprendo la voce mondana del richiamo, il vecchio pastore, sgomentato da un rumore di ruote e di sonagli, era uscito dalla povera casa, ed aveva visto passare la splendida e meravigliosa corsa delle fate.

Ora noi possiamo sorridere pensando a questa credenza degli alpini, ma per intendere tutta la grandiosa poesia del racconto che mi venne fatto lassù, bisogna trovarsi fra i pericoli della montagna, verso i duemila metri d'altitudine, nella solitudine ove non giungeva altro suono di voce umana, ove moriva ogni ricordo della vita cittadina; e mentre il vecchio adorava la visione apparso in quella notte, mi pareva di veder passare le fate con corone di stelle alpine, ritte sui carri di fuoco, in uno splendore di luce, seguite dai folletti nella corsa vertiginosa sulle creste, e colli e le altissime cime.

Maria Savi-Lopez (da "Leggende delle Alpi", 1969)

Il rifugio Bajon-Elio Bon nelle Marmarole

Nel gruppo delle Marmarole si è inaugurato il rifugio Bajon-Elio Bon. Per l'occasione il C.A.I. ha organizzato un pranzo alpino a Donogeo Cadore.

Malga S. Giuliano, in ore 3-4 a piedi.
I due pittoreschi laghetti sono situati in una vallata laterale della Val Genova, sospesa su questa, sulle ultime propaggini nord-est del Gruppo dell'Adamello. Nel paesaggio circostante sono evidenti la traccia del glaciale al quale devono la formazione.

Più grande e profondo, il lago di Garzoné è anche più offeso dall'azione di colmatazione cui il lago va incontro rapidamente quello di S. Giuliano.
L'alimentazione è data dallo scioglimento delle nevi, ma più consistentemente dalle sorgenti del defluito che affluisce al laghetto sovrastante, pre il lago di Garzoné, il lago di S. Giuliano è alimentato dall'arrivo dell'altro lago e da varie sorgenti. La fauna ittica dei due laghi non è povera: vi si trova la trota iridea, immette dopo la prima guerra mondiale, il salmerino, il triotto e la sanguinolenta.

A non molta distanza, sul versante est del Corone Alto, c'è il laghetto di Vaccarè. Quota 1912; superficie mq. 15.000. Sul versante nord dello stesso monte si trova, puro di circo, il Lago di Lamola (quota 2037; superficie mq. 8.700).

Lago di Lares

Quota 2050 circa; S. S. Campiglio - Rio Lares; superficie mq. 40.000 circa; lunghezza m. 300 circa; larghezza m. 280; profondità massima m. 24; profondità media m. 8,700.

È l'ultimo nato dai laghi trentini, assieme al vicino lago di S. Nazario, cui è collegato dal canale di S. Felice. È il lago di S. Felice, che è la vicenda genetica. La sua nascita è legata al continuo ritiro a cui vanno soggetti attualmente i nostri ghiacciai; la lingua della Vedretta di Lares, nel suo arretramento, ha lasciato libero il letto sovrascavato nella roccia, reso ancora più profondo dalla barriera creata dalla soglia morenica frontale. Le acque di fusione si sono insediate in questo bacino, creando un lago di rispettabili proporzioni.
Compiuto a manifestarsi tra il 1948 e il 1950; la sua sponda a monte è tuttora formata dalla massa glaciale in ritirata (lago periglaciale). È facile prevedere che la superficie aumenterà di pari passo con questo fenomeno.

Lago Mandrone

Quota 2338; S. S. Campiglio; superficie mq. 11.000; lunghezza m. 200; larghezza m. 120; profondità massima m. 8.
Accesso: da Pinzolo - Val di Genova - Rifugio Beolde (km. 17) - ind. in ore 2-3 a piedi.

È il più noto dei diversi laghi della zona; non è né molto grande né profondo; le sue sponde sono in parte scosce in parte torose, a dolce profilo; qua e là esso ospita abbondanti chiazze di eroforo, che dona al paesaggio un'inconfondibile nota gentile nella asprezza dell'acuminato morenico circostante.

La fauna ittica è assente e scarso pure il popolamento.

Il secondo Convegno glaciologico italiano

Il Comitato glaciologico italiano, presieduto dal professor Ardito Desio, indice a Courmayeur, dal 2 al 4 ottobre prossimi, il secondo Convegno glaciologico italiano, con la collaborazione della Amministrazione regionale della Valle d'Aosta.

I lavori saranno articolati sulle seguenti relazioni preordinate:

G. Rossi: «Rendimento in acqua del manto nevoso».

A.V. Cerutti: «Oscillazioni delle fronti glaciali e fasi climatiche nella regione del M. Bianco lungo il corso degli ultimi 180 anni».

C. Losca: «Metodo generalizzato per la determinazione delle variazioni volumetriche dei ghiacciai».

B. Franceschetti: «Ipotesi sulle modalità di ritiro dei ghiacciai imalayani».

M. Giorgi, M. Colicino, F.M. Vivona: «Studio del bilancio termico di un manto nevoso» (misure meteorologiche e radiometriche).

Oltre a queste relazioni, cui faranno seguito discussioni, potranno essere presentate comunicazioni di carattere glaciologico. Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 31 agosto.

planctonico. Nei pressi vi sono alcune pozze glaciali, di medie o piccole dimensioni, frastagliatamente insinuate nella tormentata morfologia del ripiano roccioso, che risentiti fino a tempi non molto antichi dell'azione glaciale.

Lago Rotondo

Quota 2522; S. S. Campiglio; superficie mq. 12.500; lunghezza m. 140; larghezza m. 120; profondità massima m. 22; profondità media m. 8,5.
Accesso: a 15 minuti dal Lago Mandrone.

È un lago di tipo circo, di cui il fondo è costituito da roccie elastiche, tra le quali dormono frequentemente il verde della vegetazione. Le acque piuttosto profonde, sono limpide; il fondo rivela ogni più piccolo particolare attraverso un tremulo filtro azzurro, di suggestiva indimenticabile visione.

Nonostante la rilevante quota, il lago ospita una variata popolazione di organismi planctonici: microscopici

Lago Ghiacciato

Quota 2585; S. S. Campiglio; superficie mq. 5.600; lunghezza m. 115; larghezza m. 83; profondità massima m. 9; profondità media m. 3,4.
Accesso: a 20 minuti dal Lago Mandrone.

Il ghiaccio è presente tutto

l'anno, più o meno esteso, sulle acque di questo laghetto, donando brillanti azzurri cromatismi. Pur in condizioni sfavorevoli alla vita, qualche organismo planctonico riesce a vivere anche in questo lago.

Lago Scuro

Quota 2681; S. S. Campiglio; superficie mq. 8.200; lunghezza m. 380; larghezza m. 130; profondità massima m. 22; profondità media m. 8,5.
Accesso: a mezz'ora dal Lago Mandrone.

È un lago di tipo circo, di cui il fondo è costituito da roccie elastiche, tra le quali dormono frequentemente il verde della vegetazione. Le acque piuttosto profonde, sono limpide; il fondo rivela ogni più piccolo particolare attraverso un tremulo filtro azzurro, di suggestiva indimenticabile visione.

Nonostante la rilevante quota, il lago ospita una variata popolazione di organismi planctonici: microscopici

Lago Vedretta

Quota 2603; S. S. Campiglio; superficie mq. 87.000; lunghezza m. 800; larghezza m. 180.

Riduzioni su impianti funiviari per i soci del C.A.I.

La Sede Centrale del C.A.I. ci trasmette il seguente elenco di impianti funiviari per i quali i soci del C.A.I. possono usufruire di determinate riduzioni, presentando la tessera sociale in regola con il bollino 1971.

LOCALITA'	IMPIANTO	TIPO DI BIGLIETTO	Prezzo normale	C.A.I.	
LIGURIA	S. Stefano d'Aveto (S. S. Campiglio S.p.A.)	tutti gli impianti	2.500	2.300	
Rapallo (Fun. Rapallo - Montalegre)	Rapallo - Montalegre	biglietto	700	630	
PIEMONTE	Caldirolo (S. S. Campiglio S.p.A.)	biglietto A.R.	300	250	
Ponte Chiovis - Savarzo (S. S. Campiglio S.p.A.)	Tro Chiovis - Savarzo	tessera giornaliera	2.200	2.000	
Bardonecchia (S. S. Campiglio S.p.A.)	Diferiva - Prepiusa	biglietto A.R.	800	700	
Torre Pellice (S. S. Campiglio S.p.A.)	Rio Cro - Colle Sea	biglietto	600	500	
Alagna Sczia (Fun. Belvedere S.p.A.)	Funivia Monofiore	biglietto A.R.	400	350	
Alagna Sczia (Fun. Belvedere S.p.A.)	Funivia Monofiore	biglietto A.R.	700	600	
Alagna Sczia (Fun. Belvedere S.p.A.)	Funivia Monofiore	tessera giornaliera	2.000	1.800	
Alagna Sczia (Fun. Belvedere S.p.A.)	Funivia Monofiore	biglietto A.R. (valido come giornaliero su tutti gli impianti)	3.500	3.000	
Alagna Sczia (Fun. Belvedere S.p.A.)	Funivia Monofiore	altri biglietti e combinazioni	rid. varie	rid. varie	
Vallo (Fun. del S. Monte di Vallo)	Vallo - S. Monte	biglietto A.R.	350	300	
Macugnaga (S. S. Campiglio S.p.A.)	Macugnaga - Alpe D'In	biglietto A.R.	500	450	
Macugnaga (S. S. Campiglio S.p.A.)	Macugnaga - Passo M. Moro	biglietto A.R.	1.500	1.400	
Macugnaga (S. S. Campiglio S.p.A.)	Macugnaga - Passo M. Moro	tessera libera circ. giov.	2.500	2.300	
Macugnaga (S. S. Campiglio S.p.A.)	Macugnaga - Passo M. Moro	altri biglietti A.R.	rid. varie	rid. varie	
Macugnaga (Fun. Pizzo Bianco S.p.A.)	Pocetto - Belvedere	biglietto A.R.	1.000	800	
Macugnaga (Fun. Pizzo Bianco S.p.A.)	Pocetto - Burky	biglietto A.R.	700	600	
Macugnaga (Fun. Pizzo Bianco S.p.A.)	Pocetto - Burky	biglietto A.R.	400	350	
Macugnaga (Fun. Pizzo Bianco S.p.A.)	Pocetto - Rostaccio	biglietto A.R.	1.000	800	
Macugnaga (Fun. Pizzo Bianco S.p.A.)	Pocetto - Rostaccio	biglietto A.R.	700	600	
S. Maria Maggiore (Fun. Vigevze S.p.A.)	Funivia Piana di Vigevze	biglietto A.R.	1.000	900	
S. Maria Maggiore (Fun. Vigevze S.p.A.)	Funivia Piana di Vigevze	tessera giornaliera	2.800	2.600	
S. Maria Maggiore (Fun. Vigevze S.p.A.)	Funivia Piana di Vigevze	libera circolazione	2.800	2.600	
VALLE D'AOSTA	Champorcher (Fun. di Champorcher)	Cabinov. Chardoney - Loris	biglietto A. o R.	500	450
Champorcher (Fun. di Champorcher)	Cabinov. Chardoney - Loris	biglietto A.R.	800	700	
Champorcher (Fun. di Champorcher)	Cabinov. Chardoney - Loris	tessera giorn. lib. circ. festiva	2.500	2.300	
Champorcher (Fun. di Champorcher)	Cabinov. Chardoney - Loris	tessera giorn. feriale	2.000	1.800	
Champorcher (Fun. di Champorcher)	Cabinov. Chardoney - Loris	tessera a punti 24	2.700	2.500	
Champorcher (Fun. di Champorcher)	Cabinov. Chardoney - Loris	tessera a punti 30	5.000	4.500	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	biglietto A.R.	600	500	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	biglietto A.R.	2.000	1.800	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	tessera da 10 corse	4.000	3.500	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	tessera da 5 corse	1.500	1.300	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	tessera libera circ. festiva	2.500	2.300	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	biglietto A.R.	700	600	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	biglietto A.R.	1.500	1.300	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	tessera 10 corse	3.200	2.800	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	tessera giornaliera	2.200	2.000	
Gressoney-St Jean (S. S. Campiglio S.p.A.)	Segg. del Weissmatia	tessera 1/2 giornata	1.500	1.300	
Pila (Fun. Pila S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera giorn. lib. circ. festiva	3.200	2.800	
Pila (Fun. Pila S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera giorn. lib. circ. feriale	2.100	1.900	
Cogne (Fun. G. Paradiso S.p.A.)	Cabinovia del Montreuc	biglietto A.R.	450	400	
Cogne (Fun. G. Paradiso S.p.A.)	Cabinovia del Montreuc	biglietto A.R.	800	700	
Cogne (Fun. G. Paradiso S.p.A.)	Cabinovia del Montreuc	3 corse	—	1.200	
Cogne (Fun. G. Paradiso S.p.A.)	Cabinovia del Montreuc	tessera giorn. l. c. feriale	1.800	1.600	
Cogne (Fun. G. Paradiso S.p.A.)	Cabinovia del Montreuc	tessera giorn. l. c. pomer.	1.200	1.000	
Cogne (Fun. G. Paradiso S.p.A.)	Cabinovia del Montreuc	tessera giorn. l. c. festiva	2.200	1.900	
La Thuile (Fun. del P. S. Bernardo S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera giorn. feriale	2.800	2.500	
La Thuile (Fun. del P. S. Bernardo S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera giorn. festiva	3.300	2.900	
La Thuile (Fun. del P. S. Bernardo S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera 2 giorni	4.500	4.000	
La Thuile (Fun. del P. S. Bernardo S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera 7 giorni	13.000	11.000	
La Thuile (Fun. del P. S. Bernardo S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera stagionale	60.000	55.000	
LOMBARDIA	Plani di Erna - Rescospo (S.P.E.R. S.p.A.)	Funivia	biglietto A. R. festivo	900	800
Gandino (S. S. Campiglio S.p.A.)	Gandino - M. Farro	biglietto A.R.	600	500	
Alta Valaisina (Tavio)	tutti gli impianti	tessera giornaliera	4.500	4.000	
Cogno (S.T.A.C.)	1° scogliera	tessera giornaliera	1.200	1.100	
Cogno (S.T.A.C.)	2° scogliera	tessera giornaliera	1.300	1.100	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tessera giorn. festiva e sabato	3.500	3.200	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tessera pomeridiana	1.500	1.300	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tess. bigiora, weekend	6.000	5.500	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tess. 3 giorni consec.	9.000	8.000	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tess. 7 giorni consec.	15.000	15.000	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tess. giorn. feriale	2.000	1.500	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	tess. pomerid. feriale	1.300	1.000	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	abbonamento stagionale	40.000	35.000	
Chiesa Valmalenco (F.A.B.)	tutti gli impianti	abbonamento annuale	70.000	65.000	
Foppello (S.E.F. S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera giornaliera festiva	1.500	1.200	
Foppello (S.E.F. S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera giornaliera feriale	2.500	2.200	
Foppello (S.E.F. S.p.A.)	tutti gli impianti	tessera stagionale	65.000	59.000	
Albino (ISAPAS)	Funivia	biglietto A.R.	600	500	

Accesso: a breve distanza dal laghetto precedentemente descritto.
È il lago più grande del Trentino posto a tale quota, anche se la valutazione della sua area risente dell'incertezza derivante dall'instabilità del livello. Lago di circo, è posto all'estremità della fronte del Ghiacciaio del Cornisello, il quale fino a non molto tempo addietro si spingeva nelle acque.

Lago di Nambro

Quota 2496; S. S. Campiglio; superficie mq. 34.200; lunghezza m. 410; larghezza m. 100.
Accesso: da Pinzolo - S. Antonio di Mavigliano - Bivio Val d'Agola km. 14.

È un lago di tipo circo, di cui il fondo è costituito da roccie elastiche, tra le quali dormono frequentemente il verde della vegetazione. Le acque piuttosto profonde, sono limpide; il fondo rivela ogni più piccolo particolare attraverso un tremulo filtro azzurro, di suggestiva indimenticabile visione.

Nonostante la rilevante quota, il lago ospita una variata popolazione di organismi planctonici: microscopici

Lago Ritorto

Quota 2056; S. S. Campiglio; superficie mq. 76.580; lunghezza m. 480; larghezza m. 280; profondità massima m. 24,5; profondità media m. 14.
Accesso: in ore 1,30-2 dal Lago di Nambro.

È il maggiore tra i laghi di questo Gruppo montuoso, sito a circa 4 km di distanza ad occidente di Madonna di Campiglio. Pur essendo un tipico lago di circo, la forma è irregolare e le coste a vario aspetto; le acque sono tranquille e la trasparenza è elevata, essendo possibile scorgere il fondo fino a qual-

che metà di profondità. La mineralizzazione è principalmente data dallo scioglimento delle nevi.
Il livello del lago, come pure quello del vicino lago Nero, è attualmente regolato da concessione idroelettrica.

Lago Nero (Rifort)

Quota 2325; S. S. Campiglio; superficie mq. 27.600; lunghezza m. 380; larghezza m. 135; profondità massima m. 22; profondità media m. 15,5.
Accesso: in ore 2-3 dal Lago di Nambro.

È un lago di tipo circo, di cui il fondo è costituito da roccie elastiche, tra le quali dormono frequentemente il verde della vegetazione. Le acque piuttosto profonde, sono limpide; il fondo rivela ogni più piccolo particolare attraverso un tremulo filtro azzurro, di suggestiva indimenticabile visione.

Nonostante la rilevante quota, il lago ospita una variata popolazione di organismi planctonici: microscopici

Lago Serodoli

Quota 2368; S. S. Campiglio - S. S. Campiglio; superficie mq. 46.800; lunghezza m. 280; larghezza m. 224; profondità massima m. 32,4; profondità media m. 14.
Accesso: in ore 1,30-2 dal Lago di Nambro.

È il più grande e può essere definito il più interessante lago di tutto il Gruppo della Presanella, ma sempre più frequentato da comitive turistiche. Ha la forma di una pera con l'apice rivolto verso oriente; è interamente insediato nella tonante e deve la origine all'escavazione glaciale sul fondo di un circo di valle.

Il principale immissario del lago defluisce da alcuni laghi di circo che si trovano superiormente. L'immissario, che supera la soglia con una forte inclinazione, forma il torrente Meledrio, affluente del Noce.

Lago delle Malghette Alto

Quota 2082; S. S. Campiglio - S. S. Campiglio; superficie mq. 6.200; lunghezza m. 110; larghezza m. 85.
Accesso: da Madonna di Campiglio con la seggiovia di Pradiago.

A sud del lago Malghette, su di un ripiano posto nel versante sud di Genezivra, si trovano alcuni depressioni occupate un tempo da piccoli laghi, ora colmati, donde il nome di questa zona: Pra da Lago. Nella parte meridionale di questo ripiano, si stende il laghetto di cui è generalmente chiamato lago delle Malghette Alto.

Lago delle Malghette Basso

Quota 1891; Bacino Noce - T. Meledrio; superficie mq. 89.400; lunghezza m. 470; larghezza m. 292; profondità massima m. 19,3; profondità media m. 9.
Accesso: da Mezzana (val di Soie) in 2-4 ore a piedi da Madonna di Campiglio in ore 1,30 (anche con impianti seggiovia).

È il più grande e può essere definito il più interessante lago di tutto il Gruppo della Presanella, ma sempre più frequentato da comitive turistiche. Ha la forma di una pera con l'apice rivolto verso oriente; è interamente insediato nella tonante e deve la origine all'escavazione glaciale sul fondo di un circo di valle.

Il bivacco sul Crozzon

Nel numero del 16 luglio, parlando del bivacco Wetten Steinkübler ha accennato a quello sulla vetta del Crozzon. Chi arriva sulla cima del Crozzon - aggiunge to - è un alpinista dotato di una certa capacità di arrampicare, perché anche la traversata da Cima Tosa, ora è alla portata di tutti. Ora è mai possibile che un rocciatore di tale capacità non senta il rispetto per un bivacco? Che andandosene lasci finestra aperta e magari la porta? Con il rischio che un improvviso vento di neve infanti quel rocciatore provvidenziale? Che lasci briciole avanzate di cibo, cartacce sul pavimento e sulle coperte? Che non riempi le coperte che ha usato?

Nel rifugio c'è una bombola con formello. Perché mai chi ne fa uso non sente poi il bisogno di versare di propria spontanea volontà - vorremmo dire con riconoscenza - quelle poche centinaia di lire per il gas consumato?

È inutile chiedere a chi deve versare quelle lire: tutti sanno che Bruno Deffassi, l'uomo che ha aperta la più bella che sale al Crozzon porta una bombola!

Lo scorso anno avete pubblicato un appello del Gruppo Haute Montagne: «Alpinismo da rifare e si nota che ci sono anche certi alpinisti da rifare».

Lettera Anonima

Al Centro sport invernali di Madonna di Campiglio

Sempre intensissima l'attività ricettiva del

Storia della Presolana

Dopo il numero speciale di dieci pagine, dedicato alla vittoriosa spedizione « G. M. '71 », che ha portato il tricolore al Polo Nord

LO SCARPONE

Vi giunge in edizione di OTTO PAGINE, e stampato su carta di qualità assai migliore, che consente una più nitida riproduzione delle fotografie. Raddoppiando il numero delle pagine raggiungiamo contemporaneamente due obiettivi: il primo è quello di essere nella possibilità di fornirvi subito le notizie che vi interessano, senza doverle rimandare per mancanza di spazio; il secondo è quello di dare alle notizie ed alle diverse rubriche tutta l'ampiezza che meritano. La carta migliore darà il voluto risalto alla parte fotografica, sempre più ricca. Quali siano le rubriche de

LO SCARPONE

I nostri lettori ben lo sanno. Diamo un quadro completo dell'alpinismo, con le relazioni delle grandi scalate, possibilmente nel racconto originale dei protagonisti; informiamo su quelle che sono le novità tecniche; diamo notizie particolareggiate delle spedizioni extra-europee, dalle prime ascensioni, dello sci-alpinismo. Né — logicamente — trascuriamo l'alpinismo più modesto, quello alla portata di ognuno, e non per questo il meno appassionato ed appassionante; e l'escursionismo. Accanto a questa parte che potremmo definire sportiva,

LO SCARPONE

ha le note rubriche dedicate al campo culturale, sempre naturalmente in tema di montagna. Tradizioni, usanze, storia e cronaca locale, arte locale, architetture tipiche, difesa della natura, s'affacciano ai brani che trattano i problemi sociali della montagna in genere, ed a quelli che riguardano le guide alpine in specie. Tutti questi argomenti sono sempre stati oggetto di studio, e lo saranno ancora di più per l'avvenire. Il nostro sforzo editoriale — ben potete capirlo — ha bisogno della vostra comprensione e del vostro aiuto. Come potete aiutarci?

LO SCARPONE

È sempre un dono assai gradito, per l'attività, per l'escursionista, per lo sciatore, per chiunque ami la montagna e la consideri come cosa viva. Il prezzo dell'abbonamento annuo per l'Italia è lire 2200; abbonamento sostenitore lire 3000; abbonamento benemerito lire 5000. Estero: lire 3500. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno. Potete servirvi del nostro Conto Corrente Postale 3-19799.

LO SCARPONE

È sempre un dono assai gradito, per l'attività, per l'escursionista, per lo sciatore, per chiunque ami la montagna e la consideri come cosa viva. Il prezzo dell'abbonamento annuo per l'Italia è lire 2200; abbonamento sostenitore lire 3000; abbonamento benemerito lire 5000. Estero: lire 3500. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno. Potete servirvi del nostro Conto Corrente Postale 3-19799.

Delle Orobie bergamasche, Angelo Gamba è il maggior conoscitore; questo è fuori dubbio. Vorremmo aggiungere che egli è anche il più grande innamorato delle Orobie e per essere persuasi basta sentirlo parlare delle « sue » montagne, o leggere ciò che da parecchi lustri va scrivendo. Non uno dei molteplici aspetti gli è ignoto; delle Orobie ha percorso ogni sentiero, è salito su ogni cima, ogni itinerario o via alpinistica gli sono noti. Vi può parlare di baite e di architetture tipiche, di toponomastica e di usanze antiche, di proverbi, di economia. Alpinista completo, Angelo Gamba considera le « sue » Orobie non come un « terreno del gioco » alpinistico, ma come un tutto vivente.

Per questo ogni suo scritto, sulle Orobie è giustamente apprezzato e si vende come un amico, che viene incontro, in un grande di buona voglia, magari prima indagando a ritroso, per affidare alla memoria le notizie ignorate che Angelo Gamba offre in tutta modestia. A differenza di quelli che non hanno niente da dire è premuto da troppe nozioni e talvolta si nota lo sforzo per condensarle.

Lunga è la chiacchierata, oppure indispensabile dovendo assolvere il gradito compito di presentare « Presolana » edito dalla Sezione di Bergamo del C.A.I. (Poligrafico Bolzano, Bergamo, pagine 72 di testo e pagine 20 d'illustrazioni, più un grande panorama della Presolana invernale, di ben novanta centimetri di lunghezza; l'ho misurato per incorniciarlo. Del volume non trovo indicazione del prezzo).

Der cinque capitoli nel quali il libro si articola, l'ultimo è costituito dall'elenco cronologico delle prime ascensioni in Presolana; è quindi il sesto schematico, da lo sguardo assieme. È aggiornato sino allo scorso anno. Chi ha scritto la compilazione, il geniale, su tante ricerche, comportino, la pazienza che esigono, le fatiche che impongono.

Il penultimo capitolo è dedicato alle salite invernali: « già nei primi giorni di marzo del 1876, sei anni dopo la prima ascensione della montagna, cioè, in occasione della probabile prima salita della Presolana Centrale, si registra la prima salita invernale sulla nostra montagna; la guida Ferdinand Inseng di Macugnaga conduce il milanese Luigi Beioschi, per un buon tratto accompagnati dal nostro Carlo Medici, alla conquista della cima » (pag. 2). E l'inizio: se volete conoscere una per una le prime invernali, affidatevi al libro

di Angelo Gamba. I primi tre capitoli tracciano la storia alpinistica della bella montagna lombarda: « dal 1870 al 1920 » (pag. 7-30); nel « periodo tra le due guerre » (pag. 31-48); negli « ultimi trent'anni » (pag. 49-61).

La storia alpinistica della Presolana — come si è indicato — comincia nel 1870: lo scorso anno, ricorrendo il trentennale della prima ascensione, l'editore Angelo Gamba ci dice quale primizia la narrazione dell'impresa da parte di uno dei protagonisti, l'ingegner Antonio Curò (si veda « Lo Scarpone » n. 12 del 16 luglio 1970).

La conquista delle due punte della Presolana Orientale è di cinque anni dopo; poi c'è la prima invernale alla quale accennammo, e siamo al 1876. Pochi erano gli scalatori, i vari itinerari vengono tracciati negli anni successivi, ma senza fretta. I nomi? A parecchi di questi procuratori sono dedicati dei ritratti.

Il periodo tra le due guerre vede Giulio Cesare, Antonio Piccardi, Arrigo Giannantoni, Vitale Bramani, Bozzoli Parascchi, Giovanni Caccia, Previtali, anche subentra l'epoca del sesto grado e troviamo Ettore Castiglioni, Celso Gilberti. Ricordarli tutti è qui superfluo: l'importante è che « Angelo Gamba non si è dimenticato di nessuno ».

Ed eccoci alle « imprese degli ultimi trent'anni ». Dalla fine della guerra a tutto il 1950, dice Angelo Gamba, « vediamo in Presolana affermazione d'una generazione nuova, scarsa di mezzi ma ricca di molto entusiasmo; non ci sono mezzi di trasporto ma suppliscono le biciclette, le prime motorine; l'attrezzatura è ancora un po' rudimentale, le corde sono di canapa e si induriscono al primo contatto con l'acqua o con la neve; i chiodi costano troppo ed ecco qualcuno che s'ingegna a fargli da sé o ordinarli all'amico fabbro per poche lire, gli scarpini sono ancora coi chiodi mentre fanno la prima appavazione quelli con le suole di gomma. Sono le gradate dei ragazzi del C.A.I. Bergamo condotte da un « vecchio », il Giulio Pio, che aveva arrampicato coi Longo, e che



Lo spigolo nord-ovest della Presolana Occidentale con il tracciato della via Castiglioni-Gilberti

ripetono con entusiasmo pari alla loro giovane età, i vecchi e recenti itinerari. Ed oltre ai « ragazzi » di Bergamo (dei quali Angelo Gamba ci dà un ritratto elenco) ci sono i ritratti di alcuni scarpatori, guidati da Leone Pelliccioli; quelli del C.A.I. di Lovere che, riportandosi

sulleorme d'una precedente generosa generazione, impararono la tecnica ma soprattutto sentiranno nascere nel loro cuore l'amore per la montagna, necessaria molla affinché l'andar per monti non sappia soltanto di prestazioni atletiche ma di una vera e propria trasfigurazione e sublimata

in qualcosa di molto più alto e nobile ».

Sono la buona semente, questi giovani; ignari ed in piena un'età, preparano il terreno per lo sviluppo successivo, indubbiamente meno romantico. « Negli ultimi due decenni la Presolana ci riserva grosse sorprese. Sorpassato del tutto lo spirito esplorativo, vinte le pareti più in via o risolte nella quasi generalità i problemi di natura squisitamente alpinistica, anche la Presolana, al pari delle altre montagne di carattere dolomitico, di facile accesso e vicine ai grandi centri dove l'arrampicamento, mercé le scuole di roccia, ha avuto una notevole diffusione, entra decisamente nella sfera dell'« alpinismo sportivo », giungendo ad un perfezionamento ed al miglioramento dei mezzi tecnici, sia in qualità sia in quantità, ad un razionale equipaggiamento e ad una mentalità avventuristica, che travolge tutte le vecchie e care ideologie, permette di superare, con metodi a volte sbalorditivi, tutte le avversità, tutte le difficoltà, ponendo l'uomo a vero dominatore degli abissi ».

Come vedete, non è la storia alpinistica puda e cruda della Presolana, quella che Angelo Gamba ci presenta: uomini e gesta sono da lui inquadrati nel loro tempo, e questo tempo viene delineato a tratti sicuri, l'amore per la materia in esame aggiunge sensibilità, comprensione, calore alla concretezza del giudizio. « È un duro colpo per i romantici ai quali suona offesa il feir la roccia, ma è tuttavia chiaro che nel 1925-30 aveva fatto la sua apparizione, bisognava accettare ineluttabilmente

anche il suo sviluppo. Forse eccessivo, ma del tutto consono al camminare dei tempi e adatto alle esigenze di una generazione più decisa e meno incline ai sentimentalismi che avevano sorretto e guidato gli animi e le azioni dei predecessori ».

In meno di vent'anni in Presolana sono state aperte oltre una ventina di vie: « Già questo dato dà la misura della nuova mentalità fra gli arrampicatori. Non più vie di logice alpinistica, ma vie sportive, accademiche, difficili all'eccesso, allo scoglio, nelle anche troppo razionali, fredde, quando non sono completamente artificiali. Ricerca massimale della difficoltà quindi, non del loro valore intrinseco ».

Qui ha seguito la rubrica « prime ascensioni » del nostro giornale, « le vie » le tonose. Comunque le trova tutte in questo ottimo libro di Angelo Gamba, insieme al nome dei protagonisti; e sono il fior fiore del validissimo ed ardito alpinismo bergamasco.

Alessandro Valderi

Auguri ad Angelo Gamba

Il nostro collaboratore Angelo Gamba della Sezione di Bergamo del C.A.I., membro del C.I.S.M., ci rimanda un libro di un grande infortunio in montagna. Mentre compiva l'ascensione al Pizzo Scailis, insieme al fratello, nel caudice sotto il Torrione Curò, a ventinove metri dalla vetta, venne investito da una cornice di sassi. Un masso lo colpì al braccio destro. Dopo le medicazioni sommarie, evite dal fratello e da una cordata subito accorsa, riuscì a scendere sino al rifugio di Prato, dove fu ricoverato. Un mese dopo venne trasportato all'ospedale di Bergamo. All'amico Angelo Gamba, a più felici auguri de Lo Scarpone.

Un bivacco « Eugenio Süss » al colle Emilio Rey

Nel primo anniversario della tragica fine di Eugenio Süss, perito il 20 luglio dello scorso anno sulla cima del Monte Bianco (si veda Lo Scarpone n. 16 del 10 settembre 1970), il padre del giovane alpinista, Antonio Süss, ha messo a disposizione della Società delle guide di Courmayeur un bivacco da lui costruito ed offerto in memoria del tragico evento.

Il bivacco « Eugenio Süss » è costituito da una struttura in ferro rivestita da lamiera zincata, strato di due centimetri e mezzo di permalite coibente, strato di truciolo compresso e

successivo strato esterno di rame. Misura internamente alla base metri 1,50 x 2,20 e dal pavimento alla volta metri 1,90.

Il bivacco « Eugenio Süss » sarà installato a cura delle guide di Courmayeur al Colle Emilio Rey (metri 4027) tra il Pizzo Luigi Amedeo e la Cresta dei Brolli (Broillard), presumibilmente nel prossimo mese di settembre.

« Spero di aver così onorato la memoria di mio figlio, nonché di poter preservare vite preziose di alpinisti », ci scrive Angelo Süss.

SULL'APPENNINO PISTOIESE

Inaugurato all'Acquerino il rifugio del C.A.I. Prato

Si è inaugurato all'Acquerino il rifugio omonimo realizzato dall'azienda di Sinto del demanio delle foreste per iniziativa del C.A.I. Prato che ha costruito per il futuro.

Il nuovo rifugio è situato nel centro della valle della Lintra, precisamente sotto il rifugio della Rosa sompre del C.A.I. di Prato, che con i suoi 1800 metri è uno dei più alti e più frequentati del comune di Prato. I rappresentanti dei comuni di Pistoia e Sambuca, il presidente della Camera di commercio commentatore Gesti, dottor Renato Anati, ispettore generale del corpo forestale per la Toscana, dottor Giulio Vinciguerra, ispettore dipartimentale delle foreste di Firenze, il dottor Oscar Quattasani, ispettore di Siena, il dottor Dante Villani della direzione amministrativa delle foreste demaniali pistoiesi con i collaboratori che si sono prestati per la realizzazione del rifugio.

« Erano il vice amministratore dott. Raffaello Giordani, il dottor Andrea Foggi, ispettore superiore del ripartimento di Firenze, il direttore dell'ente provinciale del turismo di Pistoia, dottor Astolfo Biondi, direttore della sezione dell'agricoltura e foreste, il dottor Canziani, delle foreste demaniali dell'Italia centrale, l'ingegner Michele Arruzzini e numerosi altri ».

Non tutti sono arrivati in automobile o torpedone fino alle porte del rifugio dell'Acquerino: numerosi escursionisti hanno raggiunto la zona attraverso vari itinerari, da Migliana, da Toblana di Montone, da Montepiano, da Usella, e via dicendo. Meco male, così c'era anche chi era vestito decente: pantaloni di velluto a sacco da viaggio, la catteria, il cappello che l'«bravissimo» coro del «Monte Sasso» di Carrara che ha eseguito una serie di impeccabili « pezzi ».

Ci sono di casa sono stati fatti dal presidente del club Albino Malerba e dai suoi collaboratori.

Il grave lutto del dott. Zecchinelli

Il dottor Angelo Zecchinelli, il vice-presidente generale del Club alpino italiano, è stato colpito da un grave lutto che ha perduto il padre Michele Zecchinelli. « Lo Scarpone », che ha avuto ed ha il dottor Angelo Zecchinelli fra i suoi collaboratori, pure all'indotto ed al suo familiari in congedi più sentite.

Appunti per la storia d'un nodo

Tullio Chiaroni, in « Appunti per la storia di un nodo » (Alpi Venete, n. 2, estratto) si occupa del « nodo di Bullin », con dotte ed esaurienti disamina, corredata da numerosi schizzi esplicativi.

Ski Club Torino

Il principio di giugno del notiziario dello Ski Club Torino, reca una rievocazione dello sci sulle vette del Lyskamm (nome singolare che tradotto nella lettera suona il « pettine del Lys », e geograficamente vale « la cresta del Lys ») di Achille Ghosio, una rievocazione di Dino Barattieri sul « Trifoglio Mezzaluna », « ricordo di Ottorino Mezzaluna » di Guido Zonella; le relazioni di Dino Barattieri sul « Trofeo Carlo Marsaglia », sui « raduni sci-alpinistici del 1971 ».

Saguoni notizie sull'attività del notiziario è del suo sci e un « Invito allo sci da fondo » Appunti sull'attrezzatura o sulle scioline » di Claudio Riccardi. Segnaliamo inoltre le relazioni su imprese sci-alpinistiche alla Grande Rouge (Les Rous, di Montolera) ed alla Meije (Renzo Muglia).

A spasso gli orsi sul Doss del Sabion

Sembra impossibile, al giorno d'oggi, sommersi come siamo dal tecnicismo e dalle macchine, poter fare ancora degli incontri così fantastici. Degli incontri che rendono di colpo la vita su un piano più umano, la riportano a livelli primitivi quando l'uomo e gli animali si appartano nel cielo e la terra e non devono più combattere contro la inusione del cemento.

Così quando Carlo Pisetta, un guardiacaccia di Pinzolo, si è trovato faccia a faccia con una famiglia di orsi, deve essere rimasto impietrito dalla sorpresa e, diciamo pure, dalla paura per l'eccezionale incontro. Ma i bestioni non hanno temuto il benché minimo approccio, rimasti invece quasi paralizzanti dallo stupore nel vedere un esemplare della razza allo « stato brado » senza tutti gli ammannelli della civiltà. C'ho orso, c'ho uomo. E poi via, ognuno per la sua strada.

Il fatto è accaduto al guardiacaccia Carlo Pisetta che si è trovato ad osservare da vicino un gruppetto di orsi alla Molina, non lungi dall'orriai conosciuto Doss del Sabion, nelle vicinanze di Pinzolo. Si trattava di una femmina, due piccoli ed un giovane maschio di circa tre anni.

Nel giorno successivo un altro guardiacaccia della zona, Tito Salvaterra, sempre sulle pendici del gruppo di Brenta, poteva rilevare attraverso numerosi orme sul terreno e sulla neve, il passo di quattro cuccioli della setole di Pinzolo — Giovanni e Gaudente Cozzini e Rosario Bossi — mentre si recavano alla caccia nel sottobosco, notavano seguire un lungo « litta » nei pressi di un albero. Arturo Tassinari, i problemi delle forti velocità e potenzialità dei trasporti delle fatiche bifidi — Meozzi: Ragion d'essere della riforma della tessitura e sua posizione in rapporto alle esigenze dell'attuale momento. Anna Rosa Salghetti Diotti Parterakis: Accenti sul problema della responsabilità per le piste di sci. Gyula Takacs: Bestimmung der Lebensdauerfunktion von Tragselb aufgrund von betrieblichen Nachweisen. Dante Marocchi: Misura diretta della tensione di tutti le movimenti.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Adamello
Il numero 31 del periodico della Sezione di Brescia del C.A.I. « Adamello », oltre alle notizie sezionali, reca: « I fattori fisici - appunti di economia alpina », di F.B. - Centro studi di naturalisti bresciani; « Cresta del Pantecry », di Pierangelo Chivasson; « Amore per l'Alpe », di Fausto Cadori; « Comminare per ore », di Manuel; i resoconti della staffetta del Maniva e notizie sull'alpinismo invernale.

Neve International
Il fascicolo di giugno di « Neve International » reca: « Vite e Giardini: Problemi ecologici del turismo residenziale », di Brunella Capa Campagnone; « Una nuova tipologia funzionale: I residence », in

La S.A.T. apre una sottoscrizione per i figli di Loss e Marchiodi

La presidenza della S.A.T. di Trento e i suoi amici riproducono: La notizia della tragica scomparsa di Bepi Loss e Carlo Marchiodi ci lascia sorpresi e sgomenti.

Ma il dolore e l'affettuoso ricordo dei due cari amici non ci devono far dimenticare le preoccupazioni e i problemi a cui vanno incontro le loro famiglie, in particolare

Trofeo Lobbia - 1ª edizione

Sulle nevi dell'Adamello, a quota 2250, la attiva collaborazione, tra lo Sci Club Juvave di Brenta e la Società « Lobbia » di Pinzolo, per l'organizzazione del Comitato Trentino F.I.S.I., ha dato vita alla prima edizione del « Trofeo Lobbia », gara di slalom gigante, per tutte le categorie.

La manifestazione si è svolta il 25 luglio, nonostante le proibitive condizioni meteorologiche, che non hanno però impedito gli organizzatori, ed il ristretto numero dei partenti (manifestazione quella che erano stati costretti a trovar riparo nei rifugi Geribaldi sul versante bresciano e Mandron sul versante trentino).

Pista - Ghicciolo della Lobbia in rispetto del Crozzon di Laura Lanzetta n. 1100, di quota m. 2250, con un dislivello di m. 200. Ottime condizioni di neve.

Classifica per società: 1. Sci Club Juvave; 2. Scuola Sci Lobbia Alta; 3. Sci CAI Edo.

Escursionismo
La Federazione Italiana escursionismo s'appresta a festeggiare i cinquant'anni, e Pieve Busecchio ne parla nel fascicolo 3 di « Escursionismo », dove troviamo: Salvatore Pastorella, i giovani e il campeggio nella civiltà contemporanea; Gian Franco Brini, Problemi medici dell'escursionismo, come « Problemi ecologici del turismo residenziale » e Majoletta; Giuseppe Corrà, Il ponte di Vela nel Lesini.

Funivie di Madonna di Campiglio
Diamo il programma del funzionamento degli impianti di Madonna di Campiglio, la celebre stazione che apre gli incantevoli itinerari e le affascinanti ascensioni nel Gruppo di Brenta e della Presolana.

Funivia Spinale - dal 20 giugno al 26 settembre
Funivia Pradalago - dal 27 giugno al 19 settembre
Funivia Grostè - dal 10 luglio al 19 settembre
Seggiovia 5 Laghi - dal 10 luglio al 5 settembre

I CADUTI DEL NEVADO CARAZ

Le salme di Loss e Marchiodi riportate in Patria

La spedizione della S.A.T. di Trento e rientrata in Italia, scrivendo alla Matpensa il 28 luglio, i sette componenti: Vincenzo Degasper, Piero Franceschini, Remo Nicolini, Franco Pedrotti, Marco Piffati, Giorgio Simonon, Bruno Tabarelli De Vitis, hanno riportato in Patria le salme di Bepi Loss e di Carlo Marchiodi, precipitati sul ghiacciaio mentre scendevano dal Nevado Caraz, del quale, avevano vinto l'invi-

lita parete nord. Altri membri della spedizione — come già abbiamo pubblicato — hanno compiuto l'ascensione di una cima inavolata, battezzandola Nevado Centenario S.A.T. La spedizione dava infatti inizio alle celebrazioni per il centenario del tanto benemerito Soldadito.

Non festa per i due noti risultati conseguiti, ma laggiù per le due vittime della montagna. Alle Matpensa c'erano Annamaria Loss e Mimma Marchiodi, le due vedove. Le accompagnava un folto gruppo di alpinisti trentini, con il presidente della S.A.T., dottor Guido Marini, il sindaco di Tugno Edg. Benedetti, il Club alpino italiano, un rappresentante del presidente dell'Accademico, Ugo di Vallepieno, del presidente della Sezione di Milano, avvocato Adrio Casati, dall'accademico Nino Oppio.

« L'ultima volta che abbiamo visto i nostri compagni », ha detto Vincenzo Degasper, « fu alle ore 11 del 6 luglio. Avevano raggiunto la vetta e stavano scendendo. Poi la nebbia li nascose. Preoccupati del mancato ritorno al campo, il giorno dopo abbiamo iniziato le ricerche ».

Le salme sono subito proseguite per Trento dove le attendevano gli alpinisti trentini, e furono i grandi sciatori, di ieri e di oggi, una volta di più affratellati dal dolore.

Record mondiale di discesa

A Cervinia è caduto il primato del chilometro lanciato, detenuto dal giapponese, Masaru Morishita, che lo aveva stabilito lo scorso anno, sulla stessa pista, raggiungendo una velocità di chilometri 183,392 all'ora.

Alessandro Casse, piemontese, ex finanziere ed ora allenatore dello Sci Club Melezet a Bardonecchia, ha battuto con una velocità di chilometri 184,143 orari il precedente record mondiale.

Casse ha usato sci di produzione tedesca, lunghi 240 centimetri e pesanti chilogrammi 8,600. Normalmente gli sciatori usano per la discesa libera sci lunghi 220 centimetri e pesanti circa tre chili.

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'urne: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Sabato martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 898.071

Gite sociali

23-26 settembre - Gran Sasso. 25-27 settembre - Gran Sasso. 28-30 settembre - Gran Sasso. 1-3 ottobre - Gran Sasso. 4-6 ottobre - Gran Sasso. 7-9 ottobre - Gran Sasso. 10-12 ottobre - Gran Sasso. 13-15 ottobre - Gran Sasso. 16-18 ottobre - Gran Sasso. 19-21 ottobre - Gran Sasso. 22-24 ottobre - Gran Sasso. 25-27 ottobre - Gran Sasso. 28-30 ottobre - Gran Sasso. 31 ottobre - Gran Sasso.

partecipanti possono consumare pasti non compresi nella quota prevista avvisando il direttore di gita. Quota: Soc. C.A.I. 3700 - non soci 4000.

La sede chiusa il sabato

Ricordiamo che nei mesi di luglio, agosto e settembre la Sezione rimane chiusa il sabato.

Commissione scientifica

2 ottobre - Traversata Passo Paradiso - Rifugio Bedolo. Programma partecipativo al prossimo numero.

Sottosezione G.A.M.

Pizzo Palù. Nel giorno 4 o 5 settembre accensione al Palù (m. 3090) della capanna Diavolezza. Partenza in torpedone da Milano ore 6.30, salita in funivia alla Diavolezza, cena, pernottamento. Domenica 5 settembre salita al Pizzo Palù e discesa ritorno alla Diavolezza. Partenza dal torpedone ore 16. Arrivo a Milano ore 22. Quota: G.A.M. L. 8.000; C.A.I. L. 3.200; non soci L. 8.500; junior L. 7.000; comprende torpedone, funivia, cena, pernottamento, tè al mattino.

Direttori di gita: Guercino Squarcina, tel. 450.20.59; Giorgio Fiorini, tel. 437.483.

Monte Valani. L'11 e 12 settembre s'effettuerà l'ascensione al Monte Valani (m. 3708) nel Valleso. Partenza in torpedone ore 6; arrivo a Bourg Saint Pierre e salita al monte Valani (m. 3708) in tre ore. La capanna ha custode; ognuno deve provvedere personalmente al vitto.

Domenica 12 settembre salita al Valani ritorno al rifugio, discesa a Bourg Saint Pierre, ritorno a Milano con partenza ore 17 e arrivo ore 23.

Quota: G.A.M. L. 7.000; C.A.I. L. 2.500; non soci L. 8.000; junior L. 6.500. Comprende viaggio e pernottamento.

Marzolino. L'18 e 19 settembre, occasione della Marmolada, partenza ore 6.30, arrivo a Alba e salita al rifugio Contrin; cena e pernottamento.

Comitiva "A" (alpinistica) sulla via forcella Marmolada (m. 2910) ore 2 e per la "via ferrata" sulla cresta ovest in vetta (m. 3342) totale ore 4.30. Discesa per il ghiacciaio nord al rif. Castelfion (m. 2042) e a Pian Trevisan (m. 1827), dove si troverà ad attendere il torpedone.

Comitiva "B" (escursionistica) salita al passo Ombretta (m. 3011), ore 1.30, della quale la bastionata della Marmolada è ancora più imponente.

Discesa al rif. Contrin e a Alba di Canazei.

Quota: G.A.M. L. 8.000; C.A.I. L. 3.200; non soci L. 8.500; junior L. 7.000. Comprende viaggio, cena, pernottamento, prima colazione al rifugio Contrin.

Direttori di gita: Maurizio Tomasi, tel. 342.366; Roberto Agnoloni, tel. 368.584; Albino Borgoni, tel. 539.60.13.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191



Rifugio A. Omio

Sabato 17 luglio un buon gruppo di soci, guidato dal Capitano di San Martino in Val Masino, ha avuto il piacere di ammirare già da lontano sull'Alpe dell'Oro il nuovo volto di questo nostro rifugio, spiccatamente più alto di prima, tutto bianco con le finestre rosse, fra le belle piatte di granito dai verdi piceoli, fioriti di rododendri.

Appena arrivati in rifugio, ancora madidi di sudore, tutti hanno voluto vedere subito come era stata ingrandita la sala di soggiorno, come ampliata la cucina, ora spaziosa e arredata, come era stato risolto il problema dell'alloggio del custode, e stando in discesa, come era stato ricavato un castello, ricavato creando una nuova costruzione appoggiata e comunicata con la vecchia sul retro, e di quanto l'intero rifugio era stato rifatto, completamente rifatto per creare nuovi posti letto comodi e agili. Nuovo anche in gran parte l'arredamento e le attrezzature, c'erano perfino nuovi tavoli e sedie in plastica. Si sono visti così materiali nuovi realizzati i molti soldi spesi, che sono costati un notevole sacrificio alla S.E.M. e ai soci, e con il piacere di averli e di averli fatti apprezzare, si è anche potuto apprezzare l'opera e la fatica del maestro presidente Ing. Piero Ricci, che sulle orme del padre Ambrogio ha progettato e seguito tutti i lavori, superando tante difficoltà.

La sera attorno ai tavoli erano molti vecchi amici, conosciuti del rifugio ingrandito e migliorato; e migliore del solito è stato anche il pasto preparato dal custode Attilio Fiorini e dai familiari, anch'essi soddisfatti della nuova sistemazione. Non c'è stata un'inaugurazione formale con discorsi e discorsi, ma così alla buona, chiacchiere, risate, e un momento di serenità della serata del settembre 1968, nella quale soci e soci trovano la morte e fra essi Antonio Omio, al cui nome viene intitolato il rifugio, la sua prima costruzione ultimata nel 1937 e poi ancora la ricostruzione dopo i danni della guerra: dalle pareti le immagini di Antonio Omio e di Ambrogio Ricci, architetto e costruttore di tanti rifugi, e della presenza dei loro cari e di vecchi amici: la signora Bianca Omio, che con generosità offriva la sua casa in abitazione per l'impiego del rifugio, la signora Gilda Ricci col figlio ingegner Piero e molti vecchi soci affezionati ai monti del Masino e a questo nostro rifugio.

Il presidente dottor Belotti alla fine della cena ha rivolto parole di ringraziamento all'ingegner Piero Ricci, che è stato calorosamente applaudito. Non dimentichiamo il rifugio, e non, a frequentare il rifugio e ad averne cura, perché quanto è stato fatto duri, più a lungo possibile.

Calendario gite e manifestazioni

4-5 settembre - Marmolada via ferrata, dal rifugio Contrin.

18-19 settembre - Cogne: Gran Sasso.

23 ottobre - traversata Grignone: rifugio Tedeschi - rifugio Briosci - via del Nevato - rifugio Riva.

24 ottobre - traversata Levanto-Moncorso.

30 ottobre - novembre - Piccolo Dolomiti: rifugio Giurlo - Cima Curega - Baffelan - Ossario Paubio.

13 novembre - Pranzo sociale.

Nuovo orario apertura sede

Si rende noto che il Consiglio Direttivo ha deliberato di spostare da venerdì a giovedì l'orario di apertura della sede, in considerazione delle necessità organizzative delle gite di fine settimana.

Si precisa quindi che la sede sarà aperta il martedì a giovedì dalle ore 21.15 alle ore 23.30.

Rifugio Contrin Marmolada 4-5 settembre

Partenza da Milano in torpedone sabato 4 settembre, ore 6.30, rientro domenica 5 entro le 22. Cena, pernottamento e prima colazione al rifugio Contrin.

La gita sarà articolata in due gruppi:

Gruppo "A" - Rif. Contrin, Forcella Marmolada, Punta Fedina per la via ferrata. Discesa per la via normale al Pian dei Fiacconi, in seggiovia al Lago della Fedina, in piedi a Pian Trevisan.

Gruppo "B" - Rif. Contrin, Forcella Marmolada, discesa alla forcella Marmolada, discesa sul versante opposto al Pian dei Fiacconi poi come il gruppo "A".

Per gli escursionisti e turisti vi è anche la possibilità, dopo aver pernottato al rifugio Contrin, di ridiscendere a Alba di Canazei e del nostro torpedone farsi trasportare a Pian Trevisan per salire poi a piedi in quei quarti d'ora al lago della Fedina, punto d'incontro coi gruppi A e B.

Per i gruppi A e B equipaggiamento d'alta montagna (piccozza e corde) e per il gruppo A anche la corda.

Quota: A/R torpedone e mezza pensione in rifugio: Soc. S.E.M. L. 7.000; Soc. C.A.I. L. 2.500; non soci L. 8.000.

Partenza in sede martedì e giovedì dalle 11.30 alle 23; chiusura delle iscrizioni il 31 agosto. Direttore: Nino Acquistapace (tel. 422.89.40).

BOLOGNA

Programma gite

11-12 settembre - Rifugio F. Cavazza al Pissardi, per la via ferrata Tridentina e per la Valt Sesia.

19 settembre - Marecchia - Uccelliera - Lago Scaffaiolo.

2-4 ottobre - Civetta - Molazza - Traversata Rifugio Coldai.

I soci che desiderano ricevere anche il secondo numero mensile del giornale sono pregati di versare L. 1100 su c.c.p. 3-17979 intestato a LO SCARPONE - via Plinio 70 - Milano.

Rifugio Vazzoler - Passo Duran. 17 ottobre - Segivecchia - Corno alle Scale. 30-31 ottobre-1 novembre - Gran Sasso d'Italia.

La sede chiusa il sabato

Ricordiamo che durante i mesi di luglio e di agosto, la Sede rimane chiusa il sabato.

Nozze

Il 2 agosto il nostro socio Alessandro Gori si unirà in matrimonio con la gentile signorina Alessandra Jacuzzi.

Agli sposi i più vivi auguramenti ed auguri dagli amici della Sezione.

ROMA

Riparto Il rifugio Roma in val di Tures

Già dello scorso anno era stato deciso dalla Sezione di Roma di riordinare il Rifugio che essa possiede alla Vedrette Giganti in val di Tures e che negli ultimi anni, per motivi contingenti, era stato occupato da reparti militari.

Dopo numerose prese di contatto con l'Autorità ed operatore locali, all'inizio della stagione, l'ing. Vianello, presidente della Sezione, e l'ing. Brinati, presidente della Commissione rifugi, hanno effettuato un sopralluogo, e sono pervenuti nella decisione di affidare nuovamente la gestione del rifugio a Steber che per tanti anni ne aveva avuto cura. Anche con l'aiuto degli stessi reparti (della truppa alpina che si erano avvicinati al fabbricato) si sta ora provvedendo ad alcuni lavori di sistemazione.

Il programma comprende la ristrutturazione interna, necessariamente, e organizzazione, ricompletamento dei servizi.

E' così subito ripreso in misura l'attività di rifugio. Il rifugio Roma troverà ottima sede per le ascensioni nelle cime circostanti. La località si presta infatti a placevoli ed interessanti soggiorni; essa, pur essendo scarsa di una zona dell'Alto Adige famosa per interessanti sculture, si distingue da altre località troppo conosciute e conserva un ambiente naturale e del tutto sereno.

Escursione nella zona della Jungfrau

Tra le attività che i soci della Sezione hanno in programma di effettuare durante la stagione estiva, si presenta un'attività interessante: l'escursione nella zona della Jungfrau, che si svolgerà tra il 12 e il 13 settembre e che è stata organizzata dal socio della Sezione avv. Bologna, in collaborazione con i membri del Club alpine svizzero. Il percorso è alpinistico-letistico nell'Oberrodano bernese.

I partecipanti partiranno dalla Locatena, e attraverso vari passi, raggiungeranno, in più tappe, Kandersteg, Mürren, Kleine Scheidegg, Grindelwald, Ruedegg e Münster.

E.S.C.A.I. Roma

Gita al Gran Sasso. - Nel giorno 3 e 4 luglio, nell'ambito di una delle ultime manifestazioni organizzate dalla Commissione gite per la stagione 1970-71, si è svolta una significativa "uscita" della E.S.C.A.I. nel gruppo del Gran Sasso.

Una ventina di soci che sono saliti al rifugio il 24 agosto (dei quali alcuni giovanissimi) hanno percorso la difficile via "drettissima" e sono discesi per la Cresta Orvesti. I partecipanti, che erano guidati dal socio della Sezione, avv. Bologna, hanno dimostrato di essere già in possesso di elevate qualità di resistenza e di coraggio.

Sulla protezione della natura alpina

La Sezione, prima di chiudere per la stagione estiva il ciclo delle sue attività culturali, ha organizzato, con molto successo, una serata dedicata alla protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

La manifestazione, che si è svolta in sede, ha preso spunto da un'esposizione che l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Roma, ha organizzato in occasione della protezione della natura alpina.

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. Una Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

ROSALBA (m. 1730). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni; dal 5 settembre al 10 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custode: Lanfranco Orzella, Luzzano, frazione di Mandello.

BROSCHI (m. 2410). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni; dal 5 settembre all'11 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custode: Esposito Alessandro, Pasturo (Como).

BERTACCHI (m. 1210). - Dal 18 luglio al 20 agosto sabato, domenica e festivi e a richiesta. Custode: Zito Filippi, Bredonico.

BIZZI (m. 1710). - Dal 11 luglio al 29 agosto tutti i giorni. Custode: Forni Carlo, Etno Lario.

BRASCA (m. 1210). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Ceise Dal Fr. Nuvale Mezzola per Codera.

GRANETTI-PIACCO (m. 2534). - Dal 27 giugno tutti i giorni; dal 5 settembre al 10 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0241-55.820/4.

ALLIEVI (m. 2390). - Dal 11 luglio al 20 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino.

FONZI (m. 2572). - Dal 11 luglio al 30 agosto tutti i giorni. Custode: Francesco Sechi, Cettaeggio.

FRATELLI ZOJA (m. 2040). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Peppino Mitta, P. Toccaletti 33, Sondrio, tel. 0342-61.403.

BIGNAMI (m. 2041). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Jacopo Dall'Av. Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-51178.

A. PORRO (m. 1905). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Livio Lenatti, Chiareggio, telefono 0341-51.404.

BERNASCONI (m. 3100). - A richiesta, le chitavi in deposito presso il custode Mario Bonetta, Passo Gavia.

Y. ALPINI (m. 2877). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortoli, via Galileo Galilei 3, Bormio, tel. 0342-91.591.

BRANCA (m. 2700). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Felice Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342-95.581.

PIZZINI (m. 2700). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.513.

CASATI (m. 3200). - Dal 20 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Severino Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.513.

CITTA' DI MILANO (m. 2894). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Ermanno Pertierra, Sola, tel. 0473-75.412.

NINO CORSI (m. 2264). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: avv. Carlo Hafele Morter (Bolsano), tel. 0342-95.513.

SERRISTORI (m. 2711). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Reinoldo Solda.

PAYER (m. 3020). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Orler, Trafot, tel. 0473-75.410.

ALDO BORLETTI (m. 2121). - Dal 18 luglio al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Giuseppe Mazzag.

ELISABETTA (m. 2300). - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Pennard, Dolone (Courmayeur), tel. 0145-60.113.

CARLO PORTA AL PESINELLI (m. 1426). Tutto l'anno. Custode: Ezio Scotti, Piani dei Resinelli, tel. 0341-50.105.

GIOVANNI PORRO (m. 2420). - Requisito dalle autorità militari.

Nell'incanto del PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO con il 47° Attendamento Nazionale « A. MANTOVANI » della Sezione di Milano del C.A.I.

★ Turni settimanali dal 4 luglio al 29 agosto
★ Turno dei giovani a sole L. 17.000
★ PALESTRA DEL MANTOVANI

Mezzo secolo di esperienza nell'organizzazione dell'unico attendamento alpinistico mobile d'Italia a carattere internazionale
PER LE VACANZE NON C'E' SOLO AGOSTO
Gratis, a richiesta, il ricco pieghevole illustrativo
Vi attendiamo a PEIO per una vacanza diversa...

Biella

Ricorrendo il primo venticinquesimo dello Sci-C.A.I. di Biella, il fascicolo del notiziario esce in veste speciale, con il seguente sommario:

Editoriale. - Edonzo Gaja. - I Soci con la prima stella d'oro. - Mario Sormani. - Tanti anni fa... - Silvia Rossaro. - Impressioni di una alieva. - Nanni Marzolino. - I nostri Presidenti. - Edoardo Gaja. - Carlo Sozzi. - Il corso. - I giovani. - Enzo Fogliano. - Venticinque anni di gite scielistiche. - Pietro Rondo Spadaro. - Salire in sci... - La festa del venticinquesimo. - I nostri Presidenti. - Edoardo Gaja. - Invito al fondo: Marcialonga e Vassaloppet. - Lillo Sozzi. - Pochi ma... buoni. - Rossana Ravighone. - La mia prima gita di sci alpinismo. - Edoardo Gaja. - Percorrendo le classifiche coppe. - Massimo Perino. - Punto Nord: una corsa in sci.

Il Coro Idica nella Foresta Nera

Il Coro Idica di Clusone ha tenuto una serie di concerti, negli ultimi giorni, al Frigidarium nella Foresta Nera, esibendosi con il suo nutrito programma di canzoni delle nostre montagne.

L'italia è ricca di montagne: basta pensare al versante della fascia alpina che la ricinge dall'Alpi parte, la catena è suddivisa fra diversi paesi. Si aggiungono la lunga dorsale dell'Appennino, i monti delle isole. L'Italia non manca certamente di neve, di ghiacciai, di valanghe, anzi! Eppure proprio in Italia, si scrive il professor Franco M. Vivona, del quale abbiamo avuto il piacere di pubblicare dotti

brani in materia (si vedano i numeri 1, 2, 3 e 10 dello Scarpone di questo anno) e che, nel suo libro, gli studi su tali argomenti sono alquanto trascurati. Vi cito un recente dato statistico: dal 22 al 26 settembre 1970 si è svolto a Oberstdorf (Germania) lo II Congresso internazionale di meteorologia alpina; i partecipanti sono stati circa trecento così suddivisi per nazione: 150 tedeschi, 50 francesi, 50 svizzeri, 20 jugoslavi, 20 austriaci, 4 italiani, 4 giapponesi, 1 ungherese, 1 svedese.

« Vale la pena di dire che erano i quattro italiani: il prof. Bassolascio, direttore dell'Istituto geofisico e geodetico dell'Università di Genova; il colonnello Emini, del servizio meteorologico dell'Aeronautica; il dottor Silvestri, del Laboratorio ricerche di Domodossola; ed il sottoscritto, per conto dell'Istituto di fisica dell'atmosfera di Roma ».

Va pertanto lodato l'editore Zanichelli di Bologna, che ha pubblicato un grosso volume di Carlo Frascari, «L'Enigma delle valanghe» (pagine 236, con numerose illustrazioni, L. 4600).

Il volume del Frascari è il frutto della sua conoscenza diretta di sciatore

L'enigma delle valanghe

do il pelo nell'uovo, non siamo troppo d'accordo con l'affermazione che padre Placido ha fatto « il primo uomo (sic) che scende una montagna per nessun altro motivo che la propria soddisfazione ». Troppo vivo è in noi il ricordo scolastico della lettera del Petrarca, sull'ascensione al Ventoso, tradotta dal Carducci; e c'è stato chi mille anni prima del Petrarca salì sull'Etna, solo per godere dello spettacolo del sorgere del sole.

Citiamo queste stimate, non per far sfoggio di erudizione, ma per dar la prova che quando segnaliamo i libri, li leggiamo dalla prima parola all'ultima.

Torniamo all'ottimo studio del Colin Fraser: possedere nozioni sicure sulle valanghe — egli ci dice senza perifrasi — è un dovere e non solo una necessità per gli alpinisti e per gli sciatori. Ogni inverno, purtroppo, ne dà la dimostrazione. L'opera di Colin Fraser è scientifica e pratica, sul tipo di esse (e qui sarebbe stato opportuno dare il nome in italiano), sulle componenti che determinano la caduta delle valanghe.

Ci parla delle misure di protezione, della costruzione di opere protettive

per i villaggi e per le strade; dell'organizzazione dei servizi di vigilanza.

Le scelte illustrazioni, ben scelte, accompagnano il testo, lo rendono maggiormente comprensibile. Utilissime le due appendici finali: quella sull'equipaggiamento indispensabile ad un piccolo deposito per il soccorso da valanghe, ed il « Glossario » aggiunto per suggerimento del professor Agostini. Assai nutrita è la bibliografia, e qui notiamo che, sia nel testo, sia nelle appendici, si fa riferimento a «L'Enigma delle valanghe» di Carlo Frascari.

« Guerra di acque e fuoco »: la guerra bianca sull'Adamiello ».

Il volume «L'Enigma delle valanghe» di Colin Fraser s'affianca degnamente agli altri sulla montagna, che la casa editrice Zanichelli da qualche anno va pubblicando. Gli alpinisti ben conoscono la collana, e questo ci dispensa di elogiarla la bella veste tipografica.

Concludendo: ci auguriamo un'altra volta che l'editore e documentata opera di Colin Fraser inv